

Promotio Iustitiae

DOCUMENTO SPECIALE

La Promozione della Giustizia nelle Università della Compagnia



**Segretariato per la Giustizia Sociale e
l'Ecologia**

Editore: Patxi Álvarez SJ
Traduzione: Simonetta Russo
Coordinamento: Concetta Negri
Testo originale in spagnolo

Promotio Iustitiae viene pubblicato dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) in italiano, inglese, francese e spagnolo, ed è disponibile su internet all'indirizzo: www.sjweb.info/sjs da cui si possono scaricare tutte le pubblicazioni dal anno 1992.

Se c'è qualche articolo vi ha colpito e volete mandarci un breve commento lo prenderemo volentieri in considerazione. Chi desideri inviare una lettera a *Promotio Iustitiae*, perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire via posta, e-mail o fax al recapito indicato sul retro della copertina.

Se desiderate utilizzare gli articoli pubblicati nella nostra rivista, vi preghiamo di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, precisandone l'indirizzo e inviandoci una copia della pubblicazione. Grazie!

Indice

| | |
|--|-----------|
| Prefazione | 5 |
| 1 Introduzione | 7 |
| 1.1 La ragion d'essere delle università gesuite oggi..... | 8 |
| 1.2 La giustizia nelle Congregazioni Generali della Compagnia | 10 |
| 1.3 Alcune caratteristiche dello stile ignaziano..... | 13 |
| 1.4 Il necessario orientamento delle università gesuite verso la giustizia | 14 |
| 1.5 Proposte di domande per la discussione e la riflessione..... | 15 |
| 2 La formazione degli studenti | 17 |
| 2.1 Il criterio di valutazione: cosa diventeranno gli studenti..... | 17 |
| 2.2 Programmi accademici e offerte curriculari | 19 |
| 2.3 Servizi alla comunità e riflessione sulla realtà sociale | 21 |
| 2.4 Cittadini del mondo..... | 25 |
| 2.5 Appoggiare coloro dai quali si può sperare di più | 27 |
| 2.6 Proposte di domande per la riflessione e la discussione..... | 27 |
| 3 Ricerca universitaria | 29 |
| 3.1 Per i poveri e dai poveri..... | 30 |
| 3.2 La necessità di una ricerca universitaria interdisciplinare..... | 31 |
| 3.3 In contatto con l'apostolato sociale..... | 32 |
| 3.4 Collaborazione universitaria in reti internazionali | 33 |
| 3.5 Proposte e advocacy politica | 35 |
| 3.6 Politica universitaria per la ricerca..... | 36 |
| 3.7 Proposte di domande per la discussione e la riflessione..... | 37 |
| 4 Proiezione sociale: l'università come istituzione trasformatrice | 38 |
| 4.1 Un progetto inclusivo a beneficio dei poveri..... | 39 |
| 4.2 Un forum pubblico | 42 |
| 4.3 Posizioni pubbliche..... | 43 |
| 4.4 Realizzazione di campus verdi | 44 |
| 4.5 Le risorse economiche delle università..... | 45 |
| 4.6 Proposte di domande per la discussione la riflessione..... | 45 |
| 5 Una comunità universitaria promotrice di giustizia | 47 |
| 5.1 Un'attenzione particolare al personale dell'università | 48 |
| 5.2 Vita studentesca | 49 |
| 5.3 Costruire una comunità apostolica..... | 50 |
| 5.4 Consigli di gestione e di amministrazione | 51 |
| 5.5 L'équipe di governo dell'università..... | 52 |
| 5.6 Proposte di domande per la discussione e la riflessione..... | 52 |
| Ringraziamenti | 54 |
| Bibliografia | 54 |

Prefazione

Michael J. Garanzini, SJ

Segretario della Compagnia per l'Educazione Universitaria

Fin dalla promulgazione, 25 anni fa, della Costituzione Apostolica *Ex Corde Ecclesiae* di san Giovanni Paolo II, a noi che lavoriamo presso le università cattoliche è stato puntualmente ricordato che le istituzioni in cui prestiamo la nostra opera hanno una importante vocazione all'interno della Chiesa. Siamo infatti chiamati a riflettere seriamente sul messaggio evangelico di pace e riconciliazione, contribuendo così a rendere il mondo un luogo più umano per tutti i nostri fratelli e sorelle. Esistiamo, quindi, nella Chiesa e per la società. Tanto l'orientamento religioso, quanto quello secolare, definiscono i parametri, ovvero le realtà, entro cui operiamo; e costituiscono al contempo, per noi come università, una serie di sfide come pure di opportunità straordinarie per allargare i confini dello scibile e promuovere lo sviluppo umano.

Intanto, in sincronia con le speranze della Chiesa, la Compagnia di Gesù, e in particolare i suoi più recenti Superiori Generali Arrupe, Kolvenbach e Nicolás, hanno sollecitato le nostre istituzioni a farsi strumenti di promozione della fede, di cui la giustizia è componente essenziale. Sia i documenti, sia la leadership della Compagnia si esprimono spesso e a chiare note riguardo all'impiego delle nostre risorse, intese come istituzioni accademiche e comunità, nel farsi carico dei problemi e delle difficoltà dei poveri e degli emarginati. Precisando, peraltro, che per poterlo fare bisogna stabilire contatti e instaurare una collaborazione con i poveri e con le persone svantaggiate.

Questo documento intende sollecitare il lettore a riflettere sulla ricca storia della giustizia e sulla sua interpretazione e ruolo nelle università gesuite; e ciò soprattutto in quanto è divenuta il valore centrale nonché finalità delle istituzioni gesuite fin da quando, nel 1975, il tema è stato affrontato dalla Congregazione Generale 32^a. Ciò che segue intende affrontare questioni di rilevanza fondamentale, come il vero fine e identità dell'educazione superiore gesuita; il motivo per cui la giustizia rappresenta l'elemento cruciale degli obiettivi formativi dei nostri studenti; il perché il nostro lavoro di ricerca debba incentrarsi sulle condizioni che producono disparità e contrastano la sostenibilità; e come ciascuno di noi – studenti, facoltà e gestione universitaria – si contribuisca di fatto in misura non indifferente al cosiddetto “progetto sociale” di ciascuna università gesuita. P. Kolvenbach lo espresse, forse in termini succinti, quando scriveva: “Ogni accademia gesuita di studi superiori è chiamata a vivere *in* una realtà sociale [...] e *per* quella società reale, instillandovi il sapere accademico e fruendo dell'influenza esercitata dal mondo accademico per trasformarla”.

Come usare al meglio questo documento? Forse sarebbe opportuno leggerlo in sezioni, vale a dire riflettendo su ciascuna di esse individualmente in quanto ognuna solleva una diversa serie di interrogativi e provoca in maniera del tutto specifica. Il modo più fruttuoso per assorbire i suoi contenuti potrebbe essere quello di costituire gruppi di discussione. Per meglio guidare e incoraggiare lo scambio di vedute, oltre che per stimolare una ulteriore riflessione e azione, la **Commissione Internazionale sull'Educazione Superiore della Compagnia** ha proposto cinque domande per ciascuna delle cinque sezioni del documento.

In conclusione, dobbiamo gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito a stilare questo documento, in particolare al Segretariato della Compagnia per la Giustizia Sociale e l'Ecologia e a quanti sono ricordati in chiusura, che hanno lavorato scrupolosamente per organizzare e

condensare in queste pagine gran parte di ciò che si è detto e scritto nelle nostre istituzioni sulla promozione della giustizia nel corso di oltre un quarantennio. Il loro lavoro porterà frutto - questa è la nostra preghiera - in quanto indurrà le nostre università a una maggiore riflessione e concentrazione, strumenti ideali per la creazione di un mondo più umano, facendo di esse istituzioni educative di un sempre più elevato livello qualitativo.

Originale in inglese

“Nella formazione gesuita, la profondità dell'istruzione e l'immaginazione annoverano in sé e integrano il rigore intellettuale con la riflessione sull'esperienza della realtà unitamente alla visione creativa, per adoperarsi alla costruzione di un mondo più umano, giusto, sostenibile e pervaso di fede”

Adolfo Nicolás SJ, 2010

1 Introduzione

Fin dal 1975, quando la Compagnia ha ridefinito la propria missione come “servizio della fede e promozione della giustizia”, le istituzioni universitarie gesuite hanno compiuto grandi sforzi per rispondere alla missione stessa con la massima serietà. Hanno incorporato questa prospettiva nella formazione degli studenti, l’hanno trasmessa al personale docente e non docente, si sono impegnate nelle questioni sociali dei rispettivi paesi, hanno invitato i propri studenti a svolgere attività di ricerca tra i poveri e dal loro punto di vista, e hanno allineato i progetti universitari con le richieste di questa missione: compito portato a termine con grande generosità.

Il 16 novembre 1989, presso l’Universidad Centroamericana de El Salvador, I padri gesuiti Ignacio Ellacuría, Ignacio Martín-Baró, Segundo Montes, Juan Ramón Moreno, Amando López e Joaquín López, insieme a due donne che lavoravano nella loro comunità, Elba Ramos e Celina Ramos, sono stati assassinati a motivo del loro impegno per la pace nel corso di un conflitto che andava devastando il paese. Padre Ellacuría e i suoi compagni avevano cercato di fare dell’università un’istituzione che difendesse la maggioranza povera del Salvador, ed è stata proprio la decisione di aiutare i poveri che è costata loro la vita. Le università della Compagnia possono a buon diritto considerarli loro martiri, in quanto studiosi e insegnanti uccisi per l’impegno in favore della “fede che fa giustizia”.

Attualmente, le università¹ gesuite stanno cercando di rispondere a questa missione attraverso una moltitudine di attività diverse. Gli approcci spaziano a seconda dei continenti e dei paesi, prendendo in considerazione la tradizione storica di ciascuna università. I loro sforzi hanno mostrato progressi significativi di aree diverse, alcune concentrate più sull’insegnamento, altre maggiormente incentrate sulla ricerca, le pubblicazioni o l’impegno sociale.

Questo documento si propone di aiutare le università a proseguire nell’approfondimento del proprio impegno in favore della giustizia. Ci auguriamo che il documento sia letto e consultato a livello personale, nonché preso in considerazione e discusso in facoltà, gruppi di lavoro, consigli e uffici amministrativi. Il suo scopo è quello di stimolare il desiderio e incentivare la creatività. Le pagine che seguono potranno servire da incentivo al discernimento continuo e alla realizzazione di contributi ancora più importanti in favore della fede e della giustizia. È un testo che si prefigge di essere uno strumento di lavoro a sostegno degli sforzi che compiamo per rispondere con maggiore efficacia alla promozione della giustizia nelle università.

Con questo obiettivo, il documento esamina sia gli orientamenti generali, sia le pratiche concrete che le università gesuite vanno sviluppando in diverse aree del mondo. Il nostro scopo è quello di offrire un’ampia visione panoramica, tuttavia l’elenco di pratiche concrete

¹ Quando in questo documento si parla di università, ci si riferisce più generalmente a “istituzioni di istruzione superiore”.

non è né completa, né esaustiva; vuole solo riportare alcune attività significative che sono state coronate da successo². I principali campi di azione sono quattro: la formazione degli studenti, la ricerca, l'impegno sociale dell'università come agente di trasformazione, e la comunità universitaria. I quattro capitoli che seguono coprono in sostanza queste quattro aree.

La prima bozza è stata elaborata dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia, e in seguito modificata alla luce delle osservazioni espresse da gesuiti e collaboratori laici che lavorano in istituzioni di istruzione superiore³. I loro contributi hanno modificato alcuni contenuti, aggiunto prospettive importanti e apportato informazioni su pratiche particolarmente significative.

Il testo contiene frequenti riferimenti alle allocuzioni di p. Kolvenbach, anch'egli proveniente dal mondo universitario. Nei venticinque anni del suo mandato come Superiore Generale della Compagnia di Gesù, il p. Kolvenbach ha spesso condiviso profonde intuizioni e opinioni perspicaci in occasione dei diversi incontri con l'ambiente universitario. Attribuendo egli in molti dei suoi discorsi grande importanza alla necessità di rafforzare la promozione della giustizia nelle nostre università, rileggere nuovamente alcuni suoi scritti è particolarmente proficuo. Il nostro testo annovera inoltre citazioni dal p. Nicolás, anche se in misura minore poiché il Padre si è rivolto meno spesso a questo tipo di uditorio.

Prima di approfondire nel dettaglio le quattro aree citate, questa introduzione esplora la ragion d'essere delle università della Compagnia, rivede brevemente il significato di giustizia nelle più recenti Congregazioni Generali⁴, fa menzione di alcune caratteristiche dello stile ignaziano, e si sofferma a spiegare come l'impegno per la giustizia abbia richiesto un certo riorientamento delle università.

1.1 La ragion d'essere delle università gesuite oggi

I primi gesuiti fondarono la Compagnia di Gesù per preservare la loro unione come corpo al servizio degli altri⁵. Il loro impegno li rese attenti alle necessità della gente e pronti a offrire quanto in loro potere per essere di aiuto, adattandosi alle persone, ai luoghi e ai tempi. La fondazione di scuole e di altre istituzioni che offrirono istruzione formale non rientrava tra i loro obiettivi iniziali; la decisione fu comunque presa ben presto, in quanto conseguenza logica del desiderio primario di servire meglio gli altri. Come avevano in un primo momento intuito, e poi sperimentato nel concreto, offrire opportunità educative era uno dei modi migliori per servire le società del loro tempo.

² Esistono già due documenti di particolare valore riguardanti le pratiche delle università nordamericane: *Transforming ourselves, transforming the world* (Combs & Ruggiano, 2013) e i rapporti istituzionali delle università sul proprio lavoro per la giustizia (National Steering Committee of Justice in Higher Education, 2012). Il presente testo non può sperare di far propria tutta la ricchezza di questi documenti, ma si riferirà ad alcune delle iniziative che vi sono menzionate.

³ I loro nomi appaiono alla fine del documento, nella sezione *Riconoscimenti*.

⁴ La Congregazione Generale è il massimo organo legislativo della Compagnia. Riunisce gesuiti provenienti da tutte le unità amministrative – o Province – per la nomina del nuovo Padre Generale, o per trattare tematiche di particolare importanza. Di norma, la Congregazione genera documenti definiti decreti che raccolgono le decisioni prese e offrono orientamento per la Compagnia nel suo insieme. Fino ad oggi (anno 2014), si sono tenute 35 Congregazioni Generali.

⁵ Propriamente, l'espressione di sant'Ignazio è "aiutare le anime", così come riporta la sua Autobiografia (n. 45).

La Compagnia fu il primo ordine religioso cattolico a fare dell'istruzione formale una priorità apostolica, e lo fece prima che qualsiasi governo si impegnasse a offrire istruzione pubblica o la riconoscesse un diritto fondamentale. I servizi educativi forniti dai gesuiti erano tenuti in grande considerazione, poiché rispondevano a un'esigenza di cui nessuno si occupava. Con il passare del tempo, il loro impegno fu così ragguardevole da essere riconosciuti come l'"ordine insegnante". Prima della soppressione nel 1773, la Compagnia contava più di 800 istituzioni educative sparse in tutto il mondo (O'Malley, 1995).

Oggi la situazione è mutata significativamente. Solo nel settore dell'istruzione superiore, esistono in quasi tutti i paesi numerose università pubbliche e private, e molte di loro sono di qualità eccellente. Non si registra più quella carenza qualitativa e quantitativa che la Compagnia cercò di compensare in tempi passati. Ecco perché s'impone interrogarsi sulla ragion d'essere delle università gesuite al giorno d'oggi⁶.

Le università gesuite sono istituzioni ecclesiastiche che rispondono alla missione della Chiesa "di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio" (*Lumen Gentium*, n. 5). In particolare, le università istituiscono ponti di dialogo tra fede e le culture in cui operano e con la loro generosità e creatività collaborano con l'azione di Dio nel mondo. Esse possono aiutare a che la verità sia "cercata, trovata ed espressa nell'«economia» della carità" e contribuire a che "la carità a sua volta va(da) compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità" (Benedetto XVI, 2009, 2).

A loro volta, queste istituzioni sono, in quanto *università*, luoghi di ricerca e discussione serena e aperta della verità. Come dice san Giovanni Paolo II, "è onore e responsabilità dell'Università cattolica consacrarsi senza riserve alla causa della verità" (1990, 4). Vantano la missione propria di ogni università. Ed essendo istituzioni *gesuite*, partecipano dell'identità e della missione fondamentale dei gesuiti. Bisogna che sia il sostantivo "università", sia l'aggettivo "gesuita", siano sempre presenti in queste istituzioni⁷.

In generale, possiamo affermare che la Compagnia dovrebbe innanzitutto discernere quale tipo di società umana si desidera creare, e quindi determinare quale specie di università possa renderlo possibile. È questo l'interrogativo centrale che va affrontato nel discernimento della nostra missione, un interrogativo che le università devono porsi costantemente. Di fatto, fin dall'inizio le nostre istituzioni hanno fornito con successo formazione integrale a persone che avrebbero potuto un giorno guidare i processi di crescita e modernizzazione delle città e delle nazioni in cui vivevano. Le università formavano persone che lavoravano per una società migliore.

Nello specifico, fin dal XVI secolo l'istruzione della Compagnia è stata caratterizzata dalle quattro qualità di ciò che oggi viene definito come paradigma Ledesma-Kolvenbach⁸, ovvero: *utilitas, iustitia, humanitas e fides*.

L'*utilitas* offre alle persone "vantaggi per la vita pratica". Nel XVI secolo, erano chiare la necessità e l'utilità di una valida istruzione per la buona riuscita di alcune professioni. Oggi, un'istruzione di qualità è indispensabile per aiutare le persone a essere cittadini produttivi il cui lavoro procura quanto serve per condurre una vita dignitosa.

⁶ Questa domanda è stata rivolta a p. Kolvenbach (2001a, n.10ss). I paragrafi che seguono riflettono quanto affermato in quel testo.

⁷ CG 34, d. 17, nn. 5-7.

⁸ Queste quattro caratteristiche –*utilitas, iustitia, humanitas e fides*– sono state introdotte da Diego de Ledesma nel XVI secolo, e riprese da p. Kolvenbach, la cui lettera fornisce maggiori informazioni al riguardo (Kolvenbach, 2001a, 314).

Di norma, l'istruzione universitaria è stata motivata da questo elemento di utilità, mettendo quindi in relazione gli strumenti intellettuali con l'accesso a una professione di prestigio. Esiste però il rischio che una lettura unicamente utilitaria dell'istruzione porti a subordinare i valori più necessari alla costruzione di una società equa – quando non addirittura a tenerli in dispregio. Le università gesuite non possono accontentarsi di trasmettere semplicemente un sapere strumentale. Quando non si ha che questo, l'istruzione tende facilmente all'ingiustizia e all'esclusione; provvede a fornire conoscenza, risorse e potere ai più abbienti, che per contro vengono chiamati a tutelare gli interessi di quanti posseggono ancora di più. È quindi necessario che l'istruzione gesuita sia portatrice, oltre che dell'utilità, anche delle altre tre qualità che la Compagnia ha sempre cercato di trasmettere, in passato come ai nostri giorni.

In quanto principio che promuove il bene comune, la *iustitia* consente agli studenti di contribuire al “giusto governo delle questioni politiche e a un'appropriata formulazione delle leggi”. Quando la Compagnia avviava la sua opera educativa, i paesi erano governati da monarchie che esigevano un'adeguata burocrazia. Oggi, le democrazie necessitano di cittadini responsabili che partecipino alla cosa pubblica, promuovano pari opportunità, e si impegnino a lavorare insieme per il bene comune.

L'*humanitas* è un'altra delle qualità dell'istruzione gesuita, e aspira a elevare gli esseri umani conferendo “decoro, eccellenza e perfezione alla loro natura razionale”. Cerca di far fiorire la persona – promuovendo valori come la compassione, la modestia, la temperanza, la saggezza, la fermezza d'animo, ecc. –, lavora per offrire una vita migliore per tutti e favorisce il benessere degli altri esseri viventi e del pianeta. Oggi, l'*humanitas* è intesa nella prospettiva di una formazione integrale della persona e dell'appartenenza all'umanità nella sua interezza. In un mondo in cui vasti settori della popolazione sono esclusi per motivi di casta, razza, genere ed etnia, l'umanesimo riconosce la dignità di ciascun essere umano. Per questo motivo si avvale di mezzi e strumenti che contribuiscono alla dignità e allo sviluppo di tutte le persone.

Quando la dimensione religiosa della realtà umana non era messa in dubbio, semmai data per scontata in tutti gli aspetti della vita, compreso quello educativo, la qualità della *fides* consisteva nella “difesa e propagazione della fede cattolica”. Oggi, questa motivazione mira a offrire agli studenti un'esperienza di trascendenza mostrando loro la possibilità di essere aperti a Dio inteso come fine ultimo. Si tratta di una fede che promuove l'amore per il prossimo e rifiuta la religione come strumento di negazione, esclusione e discriminazione nei confronti dei diversi, offrendo peraltro motivi di speranza ai poveri.

Questo testo si occupa eminentemente di *iustitia*, e si riferisce solo occasionalmente alle altre qualità dell'istruzione gesuita. Nelle pagine che seguono, si approfondisce l'attuale significato della giustizia in seno alla Compagnia, così come espresso dalle recenti Congregazioni Generali.

1.2 La giustizia nelle Congregazioni Generali della Compagnia

Promulgato nel 1975, il Decreto 4 della 32ª Congregazione Generale (CG 32) afferma che la promozione della giustizia è parte essenziale della nostra missione: “La missione della Compagnia di Gesù oggi è il servizio della fede, di cui la promozione della giustizia costituisce un'esigenza assoluta” (CG 32, d. 4, n. 2). Servizio della fede e promozione della giustizia sono stati quindi consacrati come due aspetti ovvero dimensioni della missione che devono essere presenti nella diversità dei ministeri della Compagnia.

Sebbene il Decreto 4 fosse formulato con cura, la sua lunghezza e novità lo resero per molti di difficile comprensione e accettazione. Da un lato, proseguiva la lunga tradizione di impegno

sociale che aveva caratterizzato la Compagnia fin dai suoi inizi. Impegno che divenne più esplicito nel 1949, quando l'allora Padre Generale Janssens scrisse una storica lettera a tutta la Compagnia insistendo sull'importanza dell'apostolato sociale⁹. Nel 1971, un Sinodo dei Vescovi si radunò per discutere della "giustizia nel mondo", e il documento finale che ne derivò asseriva che l'azione svolta in nome della giustizia è una "dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo". Prima ancora che il Decreto 4 fosse formulato, quindi, la Chiesa e la Compagnia si erano impegnate seriamente nella lotta per la giustizia e la trasformazione del mondo.

Per contro, non tutti i gesuiti erano convinti che la Compagnia dovesse assumersi quel tipo di impegno. Alcuni ritenevano che preoccuparsi per la giustizia fosse da sempre responsabilità dei laici, e tale dovesse rimanere. La parola "giustizia" era ritenuta troppo ambigua, potendosi interpretare in più accezioni: giustizia commutativa, sociale, evangelica, paolina, ecc. Il p. Kolvenbach pose in evidenza come proprio questa sua ambiguità linguistica rendesse possibile la sua approvazione da parte della Congregazione¹⁰.

Il Decreto 4 ha aiutato i gesuiti a comprendere che l'opzione per i poveri dovrebbe occupare un posto centrale nella missione della Compagnia, e ha spinto molti gesuiti e istituzioni gesuite in direzione di un accompagnamento e di un servizio ai poveri più efficace.

Negli anni successivi alla CG 32, la giustizia fu intesa soprattutto in termini di lavoro per la trasformazione delle strutture economiche, politiche e sociali. Operato che era stato di certo incoraggiato dal Decreto 4 (n. 31), seppure non ne fosse che un'interpretazione riduttiva. Il documento poneva anche in evidenza come l'ingiustizia fosse radicata nel cuore dell'uomo e fosse quindi necessario lavorare per la trasformazione sia dei comportamenti, sia delle tendenze sociali (n. 31). Il Decreto chiamò i gesuiti e le loro istituzioni a modificare il proprio stile di vita e modo di procedere tenendo presenti i poveri (nn. 47-50). Come si può vedere, le riflessioni del Decreto sulla giustizia erano ricche di contenuto e sfumature. La sua novità richiedeva ai gesuiti un cambio di mentalità e una trasformazione della vita personale, comunitaria e apostolica che sollevò considerevoli resistenze.

Le Congregazioni Generali che seguirono ritennero necessario riprendere il tema dell'opzione per la giustizia, confermandolo e approfondendolo. Nel 1983, la CG 33 confermò questa opzione nel suo primo Decreto (n. 38); e nel 1995, la CG 34 le diede appoggio ancora più ampio nella ridefinizione della missione della Compagnia nei Decreti dal 2 al 5. Il Decreto 3, "La nostra missione e la giustizia", era dedicato interamente alla promozione della giustizia. Non possiamo presentare qui l'intero contenuto di questi decreti, ma vogliamo richiamare l'attenzione su alcuni dei loro temi più originali.

La CG 33 ci ha chiamati a "un inserimento più profondo nella vita quotidiana degli uomini, in modo che sia dato ascolto a 'le gioie e le speranze, le tribolazioni e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono'" (d. 1, n. 41). Essere inseriti significa essere amici. L'amicizia fluisce naturalmente dalla vita in comunione e vicinanza ai poveri. In sostanza, si tratta di una chiamata a inserirsi nella vita dei poveri diventandone amici.

Con la promulgazione del Decreto 4, si è fatto evidente che in molti luoghi esisteva un dualismo tra fede e giustizia, che venivano viste come preoccupazioni separate, con la

⁹ P. Janssens, 1949, *Istruzione sull'apostolato sociale*, in [Promotio Iustitiae 66, 1997](#). L'apostolato sociale riunisce quei gesuiti e quelle istituzioni della Compagnia che fanno della promozione della giustizia il loro scopo primario.

¹⁰ Vedi Kolvenbach, 2007, 9-18.

conseguenza che le istituzioni dei gesuiti e i gesuiti stessi erano in qualche modo divisi¹¹. Ecco perché tutte le Congregazioni successive ponevano molto l'accento sul legame stretto che unisce il servizio della fede e la promozione della giustizia. Parlano infatti di "binomio fede-giustizia", di "fede che fa giustizia", di "giustizia nata dalla fede". Tutte queste espressioni tentano di evidenziare l'unità dinamica che esiste tra queste due dimensioni della nostra missione. Ciò significa che la giustizia cui si riferiscono è radicata nel Vangelo e vissuta nella tradizione ignaziana.

La CG 34 ha insistito sulla necessità di modificare le strutture socio-culturali – si potrebbe dire la cultura stessa – poiché sono la base delle strutture politiche ed economiche (CG 34, d. 3, n. 10). La Congregazione ha inoltre sottolineato l'unità della nostra missione in quanto unisce in maniera inscindibile il servizio della fede, la promozione della giustizia, il dialogo con la cultura e con le altre tradizioni religiose (d. 2, n. 19). Il Decreto 3 ha posto speciale enfasi sulle fonti spirituali della promozione della giustizia, situandole soprattutto nella condivisione della vita con i più poveri e con coloro che con essi lavorano (d. 3, n. 1), rafforzando in tal modo la centralità dell'opzione per i poveri. La Congregazione ha visto nelle comunità uno strumento essenziale di promozione della solidarietà culturale, definendole "comunità di solidarietà" (d. 3, n. 10). Il termine "solidarietà" viene utilizzato molto più spesso nella CG 34 di quanto non avvenisse nel Decreto 4 della CG 32, evidenziando in tal modo l'importanza dell'accompagnamento vicino e compassionevole di chi ha più bisogno.

Nel 2008, la CG 35 ha riconfermato la missione della Compagnia così come l'aveva espressa la CG 32, riflettendo alla luce del concetto teologico di riconciliazione. Il Decreto 3, n. 12 di questa Congregazione afferma che tale riconciliazione dovrebbe essere istituita con Dio, con i nostri fratelli e con la creazione. La Congregazione ha inoltre introdotto la preoccupazione per l'ecologia come parte integrante della nostra missione. Oggi, la promozione della giustizia comprende l'impegno a prendersi cura della creazione.

La CG 35 ci ha mostrato che la giustizia può essere compresa entro un quadro di rapporti di alleanza che comportano impegni ben maggiori di quelli di natura contrattuale, inducendo a difendere gli esclusi, a porsi al fianco degli emarginati e a combattere le strutture sociali ingiuste.

La CG 35 ha inoltre evidenziato la necessità che i gesuiti si situino alle frontiere sociali, culturali e religiose, e costruiscano ponti di dialogo e comprensione (d. 1, n. 6). Sulla medesima linea, la Congregazione ha chiesto si costruiscano ponti tra ricchi e poveri, e che tramite azioni di advocacy politica si istituiscano legami di mutuo sostegno tra coloro che detengono il potere politico e quanti trovano difficile dare voce ai propri interessi (d. 3, n.28); rilevando come la ricerca sia di enorme aiuto nel costruire ponti, dal momento che aiuta a comprendere in profondità i meccanismi e le interconnessioni dei problemi odierni.

Come indicato in questa breve sezione, le Congregazioni Generali non hanno fornito una definizione normativa di giustizia, bensì alcune delle sue caratteristiche fondamentali. Essa è fermamente radicata nella fede, fondata sulla centralità dell'opzione per i poveri, contempla l'impegno nei confronti della creazione e opera in dialogo con culture e religioni. La promozione della giustizia pertiene a tutte le dimensioni della nostra missione.

¹¹ Ciò avvenne anche se il decreto era estremamente attento al riguardo e cercava di integrare le due realtà, come si può vedere in d. 4, n. 27. La difficoltà, come abbiamo detto, fu nella ricezione del Decreto.

1.3 Alcune caratteristiche dello stile ignaziano

Le università della Compagnia si impegnano a promuovere la giustizia nel solco della tradizione ignaziana. In questa sezione, menzioneremo alcune delle caratteristiche proprie di quella tradizione, senza per questo voler essere esaustivi. Discuteremo semplicemente di alcuni dei tratti principali della tradizione con lo scopo di favorire la comprensione di ciò che verrà in seguito¹². Si tratta di aspetti piuttosto diversi, e alcuni di essi dovranno essere adattati da chi ha conoscenza delle necessità locali. Si possono trovare alcuni contenuti di questa sezione nella [Pedagogia Ignaziana](#), che è organizzata su cinque elementi di un processo: contesto, esperienza, riflessione, azione e valutazione. Questa presentazione propone una struttura leggermente diversa.

Una caratteristica è *la priorità dell'esperienza del reale*. Ignazio era convinto che Dio comunicasse direttamente con ciascun essere umano, e che ogni persona, se debitamente preparata, fosse in grado di percepire il messaggio di Dio. Dio si esprime in tutta la realtà e nelle sue eventualità; e incontra gli esseri umani nella totalità della loro realtà generando in loro un'eco che è soprattutto di natura affettiva. L'eco prende la forma di sentimenti che Ignazio definisce movimenti di consolazione e desolazione, che devono poi essere riconosciuti e decifrati. Siamo chiamati a cercare e trovare Dio in tutte le cose¹³.

Per Ignazio, Dio si esprime come amore e, vissuto in questo modo, genera negli esseri umani lode e profondi sentimenti di gratitudine. Questa apertura alla bontà presente nella complessità del reale, suscita una risposta di gratitudine, che è la grande forza motivante della spiritualità ignaziana.

La priorità data all'esperienza del reale dà vita a un'apertura nei confronti della verità del reale. Un'esperienza come questa richiede un atteggiamento di autenticità e respinge una risposta stereotipata. Il nostro incontro con il mistero di Dio ha luogo nel reale, non in qualche altro regno separato. A loro volta, anche gli altri sono visti come luoghi in cui avviene questa comunicazione con Dio, ed ecco perché è importante ascoltarli attentamente e instaurare con loro un dialogo sincero.

Un altro aspetto chiave della spiritualità ignaziana è *la centralità del povero*, poiché Dio si è svuotato di sé per poterci incontrare incarnandosi in Gesù povero e umile. Le frontiere della povertà, dell'emarginazione, dell'ingiustizia e dell'inumanità sono spazi privilegiati in cui incontrare Dio ed entrare più in profondità nel mistero della realtà. L'accesso migliore alla verità è dal basso, dai poveri, dalle loro sofferenze, lotte e speranze.

La spiritualità ignaziana richiede *prospettive critiche e profetiche*. Nell'incontrare la realtà, assumiamo un atteggiamento di lode e gratitudine, ma adottiamo anche un atteggiamento critico nell'osservare la distanza tra la giustizia e la dignità che Dio desidera per tutte le persone e la realtà storica che è tutt'altro che giusta e dignitosa. La nostra gratitudine non è quindi compiaciuta, bensì impegnata ad assolvere il compito di contribuire alla pienezza di vita di ognuno. Da qui la necessità di una prospettiva critica — o profetica come si potrebbe dire utilizzando un linguaggio biblico.

¹² Esistono ovviamente altri testi che sviluppano queste tematiche con maggiore ampiezza. Uno di questi, uscito di recente, è particolarmente pertinente al contesto universitario: Rambla, Josep María, 2013, *Rasgos distintivos de la espiritualidad ignaciana desde la perspectiva de la justicia social*, alla pagina web <http://goo.gl/NHddRf>, visitata nel maggio 2014.

¹³ Costituzioni della Compagnia di Gesù, n. 288.

Nei suoi Esercizi Spirituali, Ignazio insiste sull'importanza di chiedere e ottenere una *conoscenza intima* del peccato (n. 63), della persona di Gesù (n. 104), e di tutto il bene che riceviamo nella vita (n. 233). Si tratta di una conoscenza interiore onesta con la realtà che cerca di decifrare. Talvolta compie una ricerca formale, e in questo senso è una forma di conoscenza rigorosa; va però oltre, non si ferma all'analisi, bensì aspira alla sintesi. È inoltre una forma di conoscenza che integra anziché che categorizzare. Non è fredda e neutrale, bensì affettiva e motivante. Conoscenza critica perché consapevole dei limiti della realtà presente e di quanto essa sia lontana dalla pienezza futura cui è chiamata. Non quindi mero aggregato di dati, bensì conoscenza interiore che conduce a una saggezza che è al contempo rigorosa, sintetica, integrante, affettiva e motivante¹⁴.

Aiutare la società e le persone è un altro aspetto essenziale della spiritualità ignaziana. La motivazione di base è la gratitudine, ma l'obiettivo è quello di aiutare gli altri. Lo scopo di vita che Ignazio si è posto dal momento della sua conversione è stato quello di aiutare le persone e condividere con loro ciò che lui stesso aveva ricevuto. Consapevoli del fatto che la conoscenza non è fine a se stessa, cerca di influire sulle singole persone come sulla società. Parleremo quindi in seguito dell'importanza di aprire percorsi di azione, incidere sulla realtà e proporre raccomandazioni.

Aspirare a un bene più grande. Nella spiritualità ignaziana non basta raggiungere qualcosa di buono: cerchiamo il bene più grande, quello più universale, o quello che altri non possono offrire. Questo atteggiamento ispira grandi imprese e l'intento risoluto di raggiungere orizzonti più vasti. Un tale contesto fa meglio comprendere il concetto dell'eccellenza intesa come ricerca di un servizio migliore o dono del meglio di sé.

Per finire, la spiritualità ignaziana cerca di *vivere in mezzo alle tensioni della vita* senza eliminarle, e questo è il motivo per cui il *discernimento* è così importante. Le tensioni non si risolvono troncando la corda che le congiunge, né optando per un polo piuttosto che per un altro, bensì integrando gli estremi in nuove sintesi più feconde.

Le università gesuite vivono alcune tensioni con particolare intensità, come quella tra la missione precipua dell'università stessa e quella tipicamente gesuita; tra la necessità dei finanziamenti e la difesa dei valori essenziali che non sempre sono tenuti nel giusto conto; tra il pensiero analitico scientifico e la saggezza che è profetica e sintetica; tra la ricerca scientifica e lo sforzo di scoprire la presenza di Dio nella realtà che indaghiamo; tra l'opzione per i poveri e le risorse di cui l'università necessita ma che da questi possono allontanare; tra la ricerca della verità scientifica che si ferma alla conoscenza e il desiderio di influenzare la società perché sia più giusta e più umana; tra la libertà accademica e l'orientamento appassionato verso la giustizia; tra la visibilità gesuita e la promozione di un pluralismo ideologico e religioso in un clima di dialogo.

Sono questi solo alcuni aspetti della spiritualità ignaziana che entrano in gioco in tutte le università gesuite che ricercano seriamente e con onestà la promozione della giustizia.

1.4 Il necessario orientamento delle università gesuite verso la giustizia

La Congregazione Generale 32 aveva chiesto ai gesuiti di rivalutare le loro opere apostoliche tradizionali e le loro istituzioni perché meglio rispondessero alla missione di "servizio della fede e promozione della giustizia" (d. 4, n. 8), intendendo così offrire una "risposta concreta,

¹⁴ Dean Brackley esprime bene queste idee (2013, 3-4), parlando di intelligenza vigile alimentata dall'immaginazione, legata all'interesse e alla volontà, condivisa con una cultura.

radicale ma proporzionata, a un mondo ingiustamente sofferente” (Kolvenbach, 2000b). Per questo motivo, fin dal 1975 la Compagnia aveva adattato la propria presenza apostolica e le svariate opere al fine di rispondere a questa missione.

Tutti i settori apostolici¹⁵ si sono impegnati a promuovere la giustizia secondo la diversità dei contesti in cui erano coinvolti. Oggi, la Compagnia comprende ancora meglio che ogni persona, comunità e istituzione può, con la ricchezza che le è propria, dare un valido apporto a questa missione. Peraltro, i diversi settori apostolici vantano un'enorme assortimento di capacità che possono contribuire alla promozione della giustizia.

Forse possiamo sperare di più da questo punto di vista dal settore educativo in tutte le sue forme – dall'istruzione primaria all'università – dal momento che è lì che la Compagnia ha investito la maggior parte del suo personale e altre risorse. P. Kolvenbach ha insistito sulla particolare fecondità della fede e della missione per la giustizia se unite all'istruzione (Kolvenbach, 1985, 399). Ha individuato nelle università un grande potenziale nel perseguire questa missione: “nel cercare di rispondere alle sfide poste dall'ingiustizia non possiamo prescindere dalle università” (Kolvenbach, 2006).

La missione e visione di un'università dovrebbe comprendere la promozione della giustizia come espressione e servizio della fede, modo per prendersi cura della creazione, contenuto del dialogo con altre religioni, e motivazione per la trasformazione culturale. Quando le università gesuite lavorano per fare della promozione della giustizia la propria impronta caratteristica, possono aiutare la Chiesa Cattolica a comunicare la propria natura di compassione e solidarietà e a rendere il suo messaggio più credibile per i non credenti.

L'istruzione universitaria è un luogo privilegiato per la promozione della giustizia a lungo termine in tutti gli aspetti della sua opera: *l'istruzione* formativa che offre agli studenti ha un influsso importante su chi essi saranno in futuro; la *ricerca* aiuta ad analizzare le cause strutturali dell'ingiustizia e a suggerire proposte su come apportare miglioramenti significativi nelle vite di chi è più svantaggiato, incluse azioni di advocacy pubblica; e *l'istituzione universitaria* stessa opera in un contesto di rapporti sociali dove la propria cultura interna e le modalità con cui gestisce la realtà esercita un'influenza decisiva.

1.5 Proposte di domande per la discussione e la riflessione

Le istituzioni gesuite sono chiamate a essere strumenti di giustizia:

1. Come ha risposto la nostra università a questa chiamata? Si è orientata o riorientata tanto da poter far fronte alle forme particolari di ingiustizia e alle sfide che esse pongono in seno alla nostra comunità locale come nella più ampia società in generale? Ci siamo formati un'idea della società cui desideriamo dare vita?
2. Fino a che punto siamo riusciti a porre in risalto la dimensione di fede che soggiace e conforma la nostra risposta all'ingiustizia? Dov'è che questo impegno a una “fede che fa giustizia” si fa evidente?
3. Potremmo indicare ambiti all'interno della nostra università in cui contribuiamo alla trasformazione di strutture sociali, economiche, politiche e culturali ingiuste?

¹⁵ Un settore apostolico è un'area del ministero gesuita in cui tutte le attività e le istituzioni hanno uno scopo apostolico. Quello universitario è uno dei settori apostolici, ma ne esistono altri, come quello dell'istruzione di base, quello spirituale, il sociale, ecc.

4. Dov'è che siamo davvero in contatto con i poveri e gli emarginati? Dov'è che li rendiamo parte della nostra comunità, oggetto del nostro lavoro di ricerca, del nostro servizio?
5. La “pedagogia ignaziana” è promossa e praticata in tutti i nostri corsi e caratterizza il nostro programma? Se fossimo più attenti a questo aspetto, potremmo perfezionare la nostra impostazione pedagogica nelle nostre aule?

2 La formazione degli studenti

“Lo scopo dell’istruzione, soprattutto di quella cristiana, è più che trasmettere informazioni. È educare alla saggezza”

Dean Brackley SJ

Oggi, le università gesuite si prefiggono l’arricchimento integrale degli studenti offrendo loro sviluppo professionale, aiutandoli a divenire cittadini responsabili e impegnati, aprendoli alla dimensione trascendente della vita. In tempi recenti, questo orientamento è stato definito come formazione di persone coscienti, competenti, compassionevoli e impegnate.¹⁶ Quattro qualità che si integrano reciprocamente: di seguito descriveremo brevemente come la Compagnia di Gesù le intende nel presente.

Le persone coscienti intendono la vita come un dono di cui sono grate; a partire da questa convinzione, sviluppano la propria libertà personale. Riconoscono la dignità degli altri e mirano a far sì che conseguano il livello più alto di realizzazione personale. Si sentono responsabili per il mondo in cui vivono, chiamati a prendersene cura e a migliorarlo. Trovano in Dio l’Amore che crea gli esseri umani a sua immagine e somiglianza ed è l’origine e il significato stesso della vita.

Le persone competenti sono in grado di offrire il servizio di qualità che da loro ci si attende. Sono qualificate a portare a termine il lavoro per il quale sono stati preparate. Le competenze sono quelle specifiche di ciascuna tappa educativa, e le società determinano quali debbano essere acquisite a ciascun livello.

Le persone compassionevoli hanno la sensibilità richiesta per percepire le necessità altrui e rispondervi. In questo modo, diventano fratelli e sorelle degli altri, e nel fare ciò trasformano la propria esistenza. Si sentono responsabili per gli altri amandone la vita, celebrandone le gioie, aiutandoli nelle necessità e inducendo speranza.

Le persone impegnate dedicano la loro intera persona – intelligenza, volontà e sentimenti – a rendere più giusto questo mondo. Cercano soluzioni creative e mettono in gioco liberamente i propri talenti e le proprie energie per cambiare strutture, istituzioni e leggi. Si assumono responsabilità pubbliche per promuovere il bene comune.

Presenteremo qui di seguito i diversi modi in cui le università gesuite perseguono lo sviluppo di queste quattro caratteristiche nei loro studenti.

2.1 Il criterio di valutazione: cosa diventeranno gli studenti

Un più elevato senso di responsabilità, sia nella società nella sua accezione più ampia che nella Compagnia, richiede una valutazione più attenta dell’impatto di tutte le attività universitarie. A questo scopo, sono stati sviluppati numerosi indicatori per valutare la performance del personale e l’impatto delle attività universitarie. Alcuni di questi indicatori incidono sulla certificazione dell’università poiché sono utilizzati nella classificazione delle varie istituzioni.

¹⁶ P. Kolvenbach (1993) ha affermato che “... il fine dell’istruzione gesuita è la formazione di donne e uomini per gli altri, persone competenti, coscienti, che dimostrino un impegno appassionato”.

P. Kolvenbach insisteva sul fatto che il vero criterio per valutare le università della Compagnia risiedesse in ciò che gli studenti diventavano (2000b).¹⁷ Le nostre scuole andrebbero giudicate dalle qualità umane sviluppate dai loro laureati, non solo in campo professionale o intellettuale, bensì anche in quello psicologico, morale e spirituale (Kolvenbach, 2006). L'istruzione gesuita consiste nel dare agli "studenti valori che vanno al di là del denaro, della fama e del successo che si acquisiscono" e formare "leader interessati alla società e al mondo e desiderosi di porre fine alla fame e ai conflitti nel mondo" (Kolvenbach, 1989b, 59). Ci troviamo di fronte qui a uno degli indicatori chiave dell'eccellenza universitaria gesuita: alla fine, che tipo di persone diventano i nostri studenti e cosa fanno della loro vita?¹⁸

Sebbene le università siano tenute a dare testimonianza di integrità morale, elevata qualità professionale e profondità spirituale, non sono però responsabili delle decisioni che i loro alunni prendono in quanto persone libere. Tuttavia, bisogna che siano creative nel trovare modalità di valutazione dell'impatto delle attività universitarie, e non si accontentino solo di valutare le attività in sé. Ciò richiede l'impegno di ponderare gli aspetti qualitativi, cosa che si va facendo sempre più difficile.

In due momenti della sua storia, la Universidad Iberoamericana de México ha cercato di valutare quali fossero i valori degli studenti al momento dell'immatricolazione, e poi studiato quali decisioni avevano preso nella vita dopo un certo numero di anni di lavoro: a cosa si erano dedicati, e quali valori li motivavano. Sono stati anche riconosciuti i risultati raggiunti in ambito sociale dagli studenti istituendo il "Premio Ibero al Compromiso Social", che vuol essere di stimolo per quelli di oggi.

Partendo dal punto di vista della promozione della giustizia così come esposto in questo documento, potremmo seguire i nostri studenti in alcune delle seguenti aree: che tipo di lavoro svolgono, e in che modo beneficiano la comunità umana; quali sono state le loro decisioni più importanti, e quali valori li hanno guidati nel prenderle; quali cause stanno sostenendo o promuovendo senza che vi sia sotteso un interesse personale; fino a che punto prendono in considerazione l'impatto delle proprie decisioni professionali su coloro che occupano i livelli più bassi nella società (Kolvenbach, 1989b, 46-47; 2000a, 118-119); come cercano di controbilanciare il deterioramento ambientale prodotto dal nostro modo comune di vivere; come prendono parte alla vita pubblica delle rispettive città o paesi, attraverso associazioni di volontari o partiti politici; se pagano le tasse; quanta parte del loro reddito devolvono in beneficenza... Questo concetto di eccellenza può discostarsi da quelli che di norma si utilizzano nelle classifiche delle università, e può introdurre una certa tensione all'interno dell'istituzione.

È quindi necessario identificare con cura gli aspetti centrali della valutazione. La selezione stessa delle domande aiuta l'università a decidere quali scopi ricerche nella formazione da offrire agli studenti. Si spera che la reiterazione di questo tipo di valutazione dell'impatto

¹⁷ In altre occasioni si è spinto ancora più in là: "... questa priorità che abbiamo ricevuto dalla Chiesa dovrebbe essere vista come un impegno pressante a rivalutare le nostre istituzioni, le nostre priorità didattiche, i programmi, e le persone che attiriamo presso le nostre istituzioni" (Kolvenbach, 1985, 400).

¹⁸ Nei capitoli che seguono, si chiarirà come ci siano altri elementi di eccellenza da individuare nei settori della ricerca e della proiezione sociale.

consenta di prendere decisioni riguardo alle politiche della propria università relativamente all'ammissione degli studenti, le priorità dell'insegnamento, e l'orientamento accademico.

Il St. Xavier's College di Calcutta (India), ha indicato a fianco del proprio motto "Nihil Ultra" il proprio obiettivo di "Formare uomini e donne per gli altri", persone che un giorno saranno agenti sociali di trasformazione. L'università effettua una valutazione annuale esterna dell'impatto che l'attività universitaria esercita in ambiti come l'insegnamento, l'apprendimento, la ricerca e le strutture.

2.2 Programmi accademici e offerte curriculari

La prima scelta che un'università compie è quella dei *programmi accademici*. In questo modo determina in quali aree professionali si muoverà; e queste a loro volta definiranno i settori sociali che ne saranno serviti. Nonostante tutti i programmi accademici possano comprendere una prospettiva di promozione della giustizia, ce ne sono alcuni che offrono un collegamento immediato, come quelli che coinvolgono direttamente gli studenti in problematiche legate alla giustizia e richiamano ricercatori che approfondiscano la materia. Queste aree di studio dirigono l'università verso una tipologia di conoscenza concreta, con i propri interessi e obiettivi. Quando la promozione della giustizia è un criterio di selezione dei programmi offerti dall'università, può darsi che riesca a catalizzare un gruppo di persone più sensibili nei confronti delle tematiche poste dalla giustizia stessa. La scelta dei programmi accademici non è neutrale; non è la stessa cosa trovarsi in un ambiente professionale piuttosto che in un altro.

In molte università, questa considerazione ha dato vita a nuovi programmi accademici in settori come gli studi su giustizia e pace, studi di genere, ambiente e sostenibilità, multiculturalismo, ecc.

Al contempo, l'ordinamento nazionale degli studi universitari fissa un elenco di contenuti curriculari da includere nei diversi piani di studio. Da parte sua, l'università ha una certa libertà di scelta per quanto riguarda gli insegnamenti obbligatori e quelli opzionali per i quali lo studente può optare.

Innanzitutto, ove possibile, un'università gesuita dovrebbe cercare di integrare in tutti gli *insegnamenti obbligatori* una prospettiva di giustizia e di etica e una visione che parta dal punto di vista dei poveri. La credibilità dell'università si mette in gioco nel modo in cui propone la promozione della giustizia in vista della futura vita professionale dei propri studenti. Se questo aspetto non viene ben congegnato, gli interessi professionali degli studenti, visti semplicemente in termini tecnici disgiunti dai valori umani, possono scindersi dal loro impegno personale e civico. Ciò può costituire un problema, tenuto conto che la cultura universitaria in genere dà per scontata questa separazione di ambiti, e gli studenti stessi possono vederla come normale.

La Universidad Católica de Córdoba, in Argentina, ha stabilito che tutti i dipartimenti debbano inserire una prospettiva di solidarietà relativa alle situazioni sociali che ricopra almeno il 10% dei contenuti. L'università investe le proprie risorse nel finanziamento di

queste esperienze e offre stimoli economici ai professori che si impegnano a farlo. Ciò ha portato a una riforma dei piani di studio e dei programmi, nonché alla creazione di un segretariato per la responsabilità sociale dell'università e per i suoi progetti.

Le università nordamericane hanno approvato la revisione del curriculum obbligatorio per includervi problematiche legate alla giustizia, con speciale enfasi sulla Dottrina sociale della Chiesa.

Alcune università hanno introdotto corsi obbligatori sulle problematiche sociali dei loro rispettivi paesi.

Fin dal 1995, la AUSJAL – Asociación de Universidades Jesuitas de América Latina – ha introdotto in tutte le proprie università tre discipline obbligatorie: Storia e realtà dell'America Latina, Fondamenti di antropologia, Principi di etica.

Le università gesuite in India hanno introdotto discipline di educazione ai valori definita di sviluppo umano, che promuove l'integrazione nazionale e la valorizzazione delle religioni, rafforzando in questo modo l'unità nella diversità del paese. Queste discipline consentono agli studenti di godere dei propri diritti in quanto membri di un'unica società.

Incorporare la prospettiva dei poveri nei corsi richiede un grande impegno da parte dei professori, costretti come sono a riflettere sulla propria materia di insegnamento tenendo conto della sua origine storica, delle persone coinvolte, dei problemi che affronta, e di coloro che ne rimangono esclusi...

In secondo luogo, esistono spesso *offerte curriculari aggiuntive e facoltative* nel campo delle materie umanistiche che contribuiscono al recupero di "una sorta di 'studium generale' di base, al servizio della cultura generale dello studente" (Kolvenbach, 1987, 29), che consentiranno di favorire "il pieno sviluppo della persona" (Kolvenbach 1989b, 58), e aiuteranno a superare l'attuale "divorzio tra fede e cultura" (Kolvenbach, 1992, 105).

È quindi fondamentale considerare come questa offerta aggiuntiva entri in relazione con la missione propria della Compagnia. Si tratta di incorporare discipline che aiutino a comprendere il mondo in cui viviamo, le dinamiche di vita e di ingiustizia che lo affliggono, le diversità culturali e religiose. Questa conoscenza consentirà agli studenti di guardare al futuro con speranza, li incoraggerà a impegnarsi a migliorare il mondo che li circonda, a preoccuparsi del destino degli ultimi. Si tratta di un tipo di istruzione che dovrebbe cercare di combattere la globalizzazione della superficialità in cui siamo immersi (Nicolás, 2010). Il piano di studi deve trattare "tematiche serie su come i meravigliosi doni della Creazione di Dio devono essere utilizzati e condivisi a beneficio dei meno fortunati". (Kolvenbach, 1989b, 61).

Molte università della Compagnia offrono corsi su aspetti dell'identità e della missione gesuita dell'opera che le è propria. Nell'area della promozione della giustizia, vengono offerti corsi che analizzano le situazioni attuali e approfondiscono la Dottrina sociale della Chiesa. Talvolta costituiscono un nutrito programma di corsi che si sviluppa in più anni.

In questi corsi, gli studenti possono essere incoraggiati a confrontarsi con situazioni reali prese da tutta una varietà di discipline accademiche, a riflettere servendosi di strumenti non limitati al proprio campo di studio e a porre interrogativi sulle conseguenze che le decisioni delle strutture pubbliche hanno sulle comunità povere. Ciò aiuterà gli studenti ad acquisire

un'abitudine alla riflessione sui valori che soggiacciono alle diverse visioni della realtà, comprese quelle formatesi nel corso dei loro studi accademici.

Può essere conveniente offrire queste discipline in momenti significativi del processo di maturazione degli studenti, associando così esplicitamente gli studi teorici all'esperienza diretta. In tal modo, alcuni mesi prima del termine degli studi, si offriranno corsi che aiutino gli studenti a riflettere sulle alternative professionali che si propongono a breve e lungo termine.

I professori di questi corsi opzionali dovrebbero essere particolarmente qualificati nei campi di loro competenza e in fatto di capacità didattiche, in modo da guadagnare credibilità e stima da parte degli studenti che non sempre sono interessati ad argomenti non afferenti al loro campo. È naturale che essi provino maggiore interesse per argomenti più strettamente legati alla propria carriera.

Per finire, le università offrono molte *attività extracurricolari* che possono incorporare in modo significativo la dimensione della giustizia.

In India, università come la St. Xavier di Calcutta, promuovono attivamente il ruolo svolto da insegnanti ed ex studenti nell'inculcare i valori ignaziani agli studenti del momento. Le associazioni degli ex studenti offrono un sostegno consistente a diverse cause sociali tramite donazioni e servizi, mantenendo così un rapporto stretto con l'università e tutti i suoi programmi di rilevanza accademica e sociale. In questo modo, gli ex studenti operano come modelli e fonti di ispirazione e di stimolo.

2.3 Servizi alla comunità e riflessione sulla realtà sociale

“La missione primaria dell'università è quella di scuotere il mondo, e la virtù fondamentale dell'universitario è quella di percepire questa inquietudine, questo rifiuto di conformarsi a un mondo prigioniero”

San Alberto Hurtado SJ

Negli ultimi tempi, abbiamo assistito a una crescita economica senza precedenti, soprattutto nei cosiddetti paesi emergenti. Eppure, alcune statistiche che riflettono l'attuale realtà della povertà sono impressionanti: 840 milioni di persone sono malnutrite,¹⁹ 1300 milioni non hanno accesso all'energia elettrica, 2600 milioni non hanno servizi igienici, e 900 milioni non hanno accesso all'acqua potabile.²⁰ Siamo ancora lontani dall'eliminare ineguaglianze moralmente inaccettabili, sia a livello nazionale che internazionale. Molte delle società in cui hanno sede le università della Compagnia sono sempre più inique, caratterizzate da livelli di povertà ed esclusione, oltre che da incapacità di generare lavoro sufficiente, ben remunerato e di qualità.

¹⁹ FAO, 2013, *Statistics on Hunger*, alla pagina <http://www.fao.org/hunger/en/>, visitata nel maggio 2014.

²⁰ Banca Mondiale, 2012, *From growth to inclusive green growth: the economics of sustainable development*, alla pagina <http://goo.gl/Vb56tS>, visitata nel maggio 2014.

Troppo spesso questa realtà, così evidente in tanti studi e statistiche, rimane estranea a molti. L'ampio divario di ineguaglianza fa sì che quanti vivono in condizioni di maggior benessere non abbiano di fatto modo di sperimentare la povertà in cui si dibatte gran parte della popolazione mondiale. Eppure, bisogna avvicinare queste realtà di povertà ed esclusione, così da avere contezza della loro esistenza e delle condizioni inumane in cui queste persone vivono. Solo così si sarà davvero motivati a contrastarle con forza.

Da qui l'importanza che gli studenti universitari si impegnino in esperienze di contatto e servizio con le comunità povere, per conoscerne la realtà non solo in forma teorica, bensì vissuta in concreto. La trasformazione dei valori etici si nutre del fatto fondamentale di trascendere noi stessi riconoscendo e affermando l'altro come persona. La tradizione ignaziana insegna che nelle persone non avvengono cambiamenti sostanziali senza che si trasformi la loro sensibilità. È questo tipo di esperienza che può contribuire a un cambiamento profondo nell'orientamento di vita di uno studente. "L'impegno personale con la sofferenza innocente, con l'ingiustizia che altri patiscono, è il catalizzatore della solidarietà che apre il cammino alla ricerca intellettuale e alla riflessione morale" (Kolvenbach, 2000b).

Alcune università gesuite in India attuano un programma nazionale di servizio per cui gli studenti vanno a vivere nei villaggi per almeno dieci giorni, aiutando nella costruzione di strade, interagendo con le comunità emarginate, e durante questa convivenza imparando dai poveri delle campagne.

Il St. Xavier's college di Calcutta (India), ha adottato svariati villaggi nel Bengali Occidentale. Finanzia le spese per la costruzione di infrastrutture adeguate, e fornisce generi alimentari e ricoveri a chi, nei villaggi, versa in condizioni di necessità. Tutta l'attività è sostenuta economicamente dagli studenti ed ex studenti.

Nella Universidad Iberoamericana de México ci sono due centri di comunità che materialmente si trovano fuori dal campus, tuttavia ne sono parte integrante. In questi centri, vengono realizzati svariati programmi di promozione sociale, con la partecipazione attiva di professori, personale amministrativo, studenti ed ex studenti. In questo modo, si alimenta l'esperienza della solidarietà all'interno della comunità universitaria.

Pur essendo assai difficile offrire a livello istituzionale un tale tipo di esperienza, bisogna tuttavia cercare di individuare modalità creative per esporre gli studenti a queste realtà all'interno dello spazio accademico.

Attualmente nelle università della Compagnia, sono molti i *programmi di immersione e contatto personale con i poveri*. Alcuni di essi sono parte integrante dei corsi universitari, e richiedono che gli studenti lavorino con le comunità emarginate applicando le conoscenze acquisite nella realtà locale. Ciò consente agli studenti di conoscere da vicino questa diversa realtà, vedere la società dalla prospettiva degli esclusi, e integrare questo servizio nel proprio lavoro accademico e nello sviluppo intellettuale.

Sono molte le università che hanno sviluppato questo tipo di programma a livello locale. Mettono i propri studenti in contatto con persone o situazioni che li pongono di fronte a un dilemma etico ed emozionale (popolazioni indigene, migranti, carcerati, bambini di strada, tossicodipendenti, malati ...). Di norma, questi programmi comprendono un

accompagnamento attento degli studenti e un adeguato spazio di riflessione sull'esperienza. Spesso rientrano tra i requisiti accademici.

Negli Stati Uniti, le università hanno impegnato gli studenti a offrire a persone in condizioni di necessità servizi professionali come cure odontoiatriche e mediche, servizi legali e commerciali, ecc.

Il St. Joseph's College di Trichi, nel Tamil Nadu (India) attua un programma denominato "Shepherd" (pastore) attraverso il quale gli studenti offrono le proprie conoscenze e competenze a beneficio delle comunità rurali. Il programma è obbligatorio per tutti gli studenti. Ogni dipartimento adotta un gruppo di villaggi, e ogni classe uno di essi.

Altri programmi di università del primo mondo prevedono un periodo di permanenza all'estero, che consenta agli studenti di acquisire esperienza interculturale, li renda consapevoli dell'ineguaglianza che esiste nel mondo, e li immerga in una realtà diversa dalla loro. Questi programmi introducono gli studenti a nuove realtà globali, intellettualmente provocatorie, che stimolano nuovi modi di leggere la propria esistenza e il proprio futuro.

Le università americane dedicano considerevoli risorse economiche e umane a quest'area, che negli ultimi anni si è molto ampliata. Quasi tutte contano programmi internazionali che prevedono soggiorni in Africa, Asia e America Latina. Si tratta di programmi che richiedono elevati livelli di professionalità e aiutano gli studenti a determinare la propria vocazione professionale.

Negli Stati Uniti, la University of San Francisco offre "Casa Bayanihan", un programma all'estero che consente agli studenti di meglio comprendere il mondo impegnandosi con le comunità povere. I quattro pilastri basilari del programma sono: accompagnamento, apprendimento, vita semplice in comunità, e spiritualità.

All'ESADE di Barcellona (Spagna), un programma offre agli studenti la possibilità di fare pratica professionale in solidarietà con i paesi del Sud. Il programma ha una triplice caratterizzazione: 1) la pratica professionale fa sì che il lavoro per la giustizia divenga inscindibile dalla futura professione dello studente; 2) un processo preliminare introduce gli studenti alla necessità di cambiare atteggiamento; 3) le istituzioni che li accoglierà sono legate alla Compagnia.

È vero che questo tipo di esperienza rischia di scivolare in un turismo sociale in cui il contatto non va al di là di una certa aneddotica, senza alcun effetto reale sulla persona. A volte può diventare una delle tante esperienze che uno studente fa durante il corso degli studi. È necessario quindi essere consapevoli di questo pericolo e affrontarlo nella pratica. Gli studenti dovrebbero rendersi conto che un'esperienza veramente vitale di immersione nel mondo dei poveri avviene solo quando è prolungata nel tempo: ci sono università che lo rendono possibile.

Per evitare il rischio di esposizione superficiale, questi programmi andrebbero sviluppati ad *alcune condizioni*. Come prima cosa, dovrebbero essere integrati con i programmi intellettuali e accademici che gli studenti stanno seguendo. Perché questa integrazione si realizzi, i programmi di servizio e inserzione dovrebbero essere supervisionati da professori provvisti delle conoscenze necessarie nelle aree in cui gli studenti lavorano.

In secondo luogo, questi programmi dovrebbero incoraggiare gli studenti a condividere le proprie esperienze, difficoltà, e le criticità che vanno affrontando. È probabile – e desiderabile – che alcuni studenti avviino un processo di discernimento spontaneo quanto al loro futuro orientamento professionale. In tali circostanze è di grande aiuto avere persone capaci e ben preparate che li accompagnino con rispetto e dedizione.

Terzo, come indicato nell'introduzione, gli studenti devono essere in grado di esaminare il proprio mondo interiore con tutti i suoi sentimenti e sommovimenti – pratica tipica della spiritualità ignaziana. Una componente da includere in questo tipo di iniziative è l'apertura a una dimensione trascendente della realtà, che può essere interpretata in chiave cristiana o in altra prospettiva. Attualmente, in molte culture è l'incontro con chi ha bisogno che suscita e favorisce l'esperienza religiosa dell'incontro con Dio.

Quarto, il servizio alle comunità meno privilegiate dovrebbe comprendere non soltanto la dimensione professionale, bensì anche la condivisione umana che non è meno importante. Gli studenti possono offrire le loro ancora acerbe conoscenze professionali alla comunità cui sono stati assegnati, sentendosi così utili e mettendo alla prova il valore dei propri studi servendo gli altri. In questo modo, si evita di strumentalizzare i poveri e si favoriscono incontri realmente umani che interrogano e animano i processi interiori degli studenti

Quinto, questi programmi richiedono una componente riflessiva. Gli studenti hanno bisogno di studiare le cause che producono le disperate situazioni umane in cui prestano servizio, e di mettere in questione il proprio ruolo all'interno dei quadri politici ed economici esistenti. Le realtà di ingiustizia tendono ad essere ignorate, e la povertà è spesso attribuita all'incapacità delle persone di sfuggire alla propria situazione. È necessario studiare i contesti storico-culturali, i fattori sociali ed economici e le condizioni politiche per meglio comprendere la loro complessa connessione con l'ingiustizia. La solidarietà universitaria deve sempre essere caratterizzata da un serio lavoro intellettuale.

Numerose sono le università che inseriscono questa riflessione nei loro programmi, come ad esempio quelle della rete AUSJAL (Università gesuite dell'America Latina). Alcune hanno incorporato questa riflessione accademica e sistematica nei loro programmi obbligatori di servizio cui gli studenti sono tenuti a partecipare.

Sesto, le università dovrebbero avere rapporti con molteplici organizzazioni che operano nelle comunità. C'è un grande potenziale di collaborazione nella ricerca e nella consultazione tra professori e studenti dell'università e organizzazioni civili, di cui entrambi possono beneficiare.²¹

²¹ Il documento si riferisce più diffusamente a questo aspetto in 3.3 *Error! No se encuentra el origen de la referencia.* dove è possibile leggere in forma più completa ciò che qui unicamente si segnala.

2.4 Cittadini del mondo

“Per rispondere a questo mondo che si va rapidamente rimpicciolendo, ci siamo prefissi lo scopo di educare a una cittadinanza responsabile nella città globale”

P. Kolvenbach (1989b, 59)

Il concetto di cittadinanza vanta una duplice eredità. La tradizione romana vede la cittadinanza più come una *carta dei diritti*, mentre la prospettiva greca la intende come un sentimento fondamentale di *appartenenza a una comunità* nei cui confronti ci si impegna. Entrambe le eredità sono importanti per la nozione di cittadinanza.

Educare a una cittadinanza impegnata per il primato della giustizia implica aiutare gli studenti a comprendere che un diploma universitario significa non soltanto formazione specialistica, bensì anche responsabilità sociale quale componente di vitale importanza di una carriera professionale. Insieme agli studi, gli studenti acquisiscono nuovi doveri civici. Fondamentalmente, si tratta di dotare “gli studenti di valori che vanno oltre il denaro, la fama e il successo...”. Significa formare “leader interessati alla società e al mondo, e desiderosi di porre fine alla fame e alla conflittualità nel mondo” (Kolvenbach, 1989b, 59). Significa andare oltre i criteri ordinari di competenza e competizione che possono contribuire a costruire prosperità economica e democrazia, ma tendono anche a rafforzare l’individualismo e minare i valori comunitari.

Essere cittadini significa riflettere sui problemi complessi che riguardano l’umanità, servire con generosità senza attendersi nulla in cambio, divulgare conoscenza che smascheri pregiudizi e discriminazioni sociali, prendere parte ai dibattiti pubblici e influire negli ambiti decisionali con rigore e impegno a favore del bene comune. Nella migliore tradizione della Compagnia, i cittadini dovrebbero essere aperti ad altre forme di pensiero e riconsiderare onestamente le proprie convinzioni e atteggiamenti di fronte a verità diverse dalle proprie, creando ponti di comunicazione e dialogo. Ecco perché l’università dovrebbe aiutare gli studenti ad accrescere la propria capacità di pensare, comunicare, discutere, discernere e prendere decisioni per il bene comune.

Alcune università fanno già dell’educazione alla cittadinanza una parte importante del loro curriculum, includendovi lo sviluppo di competenze sociali e civiche.

L’Ignatian Solidarity Network negli Stati Uniti coinvolge soprattutto gli studenti delle università e delle scuole superiori gesuite in azioni di advocacy giuridica per la riforma dell’immigrazione, l’uguaglianza economica e la giustizia ambientale negli Stati Uniti. Gli studenti incontrano i loro legislatori, partecipano a campagne via email, e partecipano a giornate di preghiera davanti al Congresso.

Questo modo di essere cittadini esige una visione universale, dal momento che il mondo in cui viviamo è diventato un villaggio globale in cui i medesimi fenomeni colpiscono gli esseri umani indipendentemente da dove essi vivano. La maniera in cui i fenomeni incidono sui gruppi sociali può differenziarsi enormemente a seconda di quale posto questi ultimi occupano. Se consideriamo il deterioramento ambientale, la trasformazione degli ecosistemi, i flussi migratori, le dinamiche economiche, il consumismo, il processo di modernizzazione, l’irruzione del postmoderno, la crescita demografica, lo sfruttamento delle risorse, il traffico

di stupefacenti, la violenza – questi fenomeni globali colpiscono tutti gli esseri umani e tutte le società, ma lo fanno in forme assai diverse.

Molti di questi fenomeni richiedono una gestione collaborativa. Da più parti si è espressa la necessità di nuove forme di governance globale che consentano di far fronte a queste realtà²² che riguardano l'umanità intera e che oggi sono spesso di grave danno alla maggioranza povera della Terra. C'è bisogno di istituzioni globali che siano inclusive e consentano una giusta distribuzione della ricchezza.

Le università possono contribuire a generare una coscienza di appartenenza a una cittadinanza globale. Un giorno, questa coscienza potrebbe fornire la base democratica di un futuro governo mondiale. In questo campo, la tendenza delle università di muovere verso ciò che è più universale è totalmente in accordo con il principio ignaziano che un bene è tanto più grande, quanto più è universale.

Questa cittadinanza presuppone l'acquisizione di un basilare sentimento di appartenenza a una medesima umanità. Richiede che gli studenti si aprano ad altre culture e approfondiscano il significato e il valore della propria. L'esperienza universitaria dovrebbe aiutare gli studenti ad apprezzare altri modi di vivere e scoprire, con atteggiamento rispettoso, i valori degli altri, spesso databili in millenni. Poiché non c'è affetto senza incontro, dobbiamo avvicinarci alla storia e alle tradizioni culturali, religiose e politiche degli altri. La nostra istruzione "può fornire ai nostri studenti ciò di cui avranno bisogno per vivere nella città globale" (Kolvenbach, 1989a, 44).

Molte università stanno realizzando programmi di esperienza internazionale che promuovono incontri attenti e rispettosi con altre culture. Nei centri universitari sono aperti molteplici forum in cui si discute di questioni locali e internazionali da svariate prospettive. Viene anche promosso l'apprendimento delle lingue straniere – e non solo quelle maggioritarie – per la soddisfazione di entrare in comunicazione diretta con altri esseri umani, con tutte le loro idiosincrasie e i loro valori. Le associazioni di ex studenti delle università della Compagnia in India aprono sezioni in diverse parti del mondo per mantenere i contatti e promuovere lo scambio sociale e culturale.

È possibile che una coscienza e un atteggiamento di cittadinanza possa essere trasmessa solo da professori che siano essi stessi cittadini attivi, e da università che stiano praticando questo tipo di cittadinanza come istituzioni. Questo concetto sarà sviluppato nella sezione n. 4 di questo studio, *Proiezione sociale: l'università come istituzione trasformatrice*.

²² In svariate occasioni, la Chiesa ha esortato a queste nuove forme di governance globale. La Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes* (n. 82), ha proposto l'istituzione di un'autorità per il mantenimento della pace: "Questo naturalmente esige che venga istituita un'autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli sicurezza, osservanza della giustizia e rispetto dei diritti" (alla pagina <http://goo.gl/LQ1If>, visitata nel settembre 2014). Più di recente, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha redatto un documento che chiede la riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella speranza che in futuro sia costituita un'autorità pubblica a competenza universale (alla pagina <http://goo.gl/1sk4B>, visitata nel settembre 2014).

2.5 Appoggiare coloro dai quali si può sperare di più

I nostri studenti non sono tutti uguali; non hanno gli stessi valori né la medesima capacità di impegno generoso e disinteressato o il medesimo desiderio di lavorare per un mondo migliore. Ciò non significa che alcuni siano migliori di altri: vuol dire soltanto che, dalla prospettiva di una missione che comprende la promozione della giustizia, ci sono studenti dai quali ci si può attendere di più.

Bisogna tenere in considerazione gli studenti che si distingueranno perché impegnati generosamente nel servizio pubblico; che ciò avvenga in politica, in organizzazioni civiche, agenzie pubbliche, o istituzioni private che operano per l'interesse pubblico. Questi studenti meritano una particolare attenzione che li aiuti a crescere nella loro vocazione di servizio. Identificare questi studenti richiede il tipo di attenzione personalizzata che ha sempre caratterizzato l'istruzione gesuita. Forse è più indicato compiere il processo di identificazione negli ultimi anni, quando la familiarità con gli studenti è maggiore. In ogni caso, sarà importante effettuare la selezione con cura, basandosi su criteri oggettivi in modo da non cadere nell'arbitrarietà.

Questi studenti potrebbero ricevere dall'università l'opportunità di seguire corsi specializzati e fare esperienze particolari che mettano in luce i loro talenti specifici. In ogni caso, dovrebbe comunque esserci un accompagnamento personalizzato che li aiuti a identificare queste loro doti, evidenziare i limiti personali e proseguire nel processo di crescita. Sarebbe opportuno che queste offerte non fossero legate alle tasse universitarie o ai risultati accademici.

Alcune università offrono "honors programs" come complemento educativo a studenti particolarmente promettenti, interessati alle problematiche della giustizia.

L'Universidad Rafael Landívar, nel Guatemala, ha istituito il programma Borse di studio Loyola, che sostiene economicamente gli studenti e li aiuta a sviluppare abilità di leadership per il servizio alla società. L'accompagnamento personalizzato li aiuta a conoscersi meglio, crescere spiritualmente, impegnarsi nel sociale, e chiarire quali siano i propri obiettivi nella vita. La selezione dei candidati è organizzata in modo da distribuire le borse di studio a una futura leadership che beneficherà la società.

AUSJAL ha sviluppato un programma di "leadership ignaziana" destinato agli studenti interessati a coniugare consapevolezza personale, analisi della realtà sociale per contribuire alla sua trasformazione, sviluppo di competenze per la leadership, impegno in organizzazioni sociali, e esperienza di vita cristiana da una prospettiva ignaziana.²³

2.6 Proposte di domande per la riflessione e la discussione

Obiettivi e traguardi della formazione studentesca di un'università gesuita:

1. Abbiamo espresso cosa vogliamo che diventino i nostri studenti? Dov'è che affermiamo essere il nostro obiettivo quello di formarli a essere "uomini e donne per gli altri", vale a dire cittadini caratterizzati da compassione, impegno, coscienziosità e competenza?

²³ Consultabile alla pagina <http://goo.gl/8p0U51>, visitata nel maggio 2014.

2. Sappiamo cosa fanno i nostri studenti una volta terminati i loro studi universitari, ovvero che tipo di uomini e donne divengono? Sappiamo se e come operano per la giustizia, e se ritengono che la formazione universitaria ricevuta li abbia preparati a questa vocazione?
3. Diamo ai nostri studenti ampie possibilità di servire i poveri e gli emarginati? Li aiutiamo a riflettere sulla propria esperienza, sostenendoli nel collegarla al loro impegno di fede? Come si pongono i nostri programmi al confronto con le migliori pratiche di promozione dell'apprendimento mirato al servizio?
4. Ci sono programmi di studio che noi attualmente non offriamo e che potrebbero invece dare maggior forza al nostro impegno per la promozione della giustizia e il servizio ai poveri?
5. Stiamo facendo progressi nel collegare le sfide poste dalla sostenibilità e dal corretto uso dell'ambiente, alle questioni di giustizia e di un'equa distribuzione delle nostre risorse?

3 Ricerca universitaria

La Chiesa desidera che l'università sia "strumento sempre più efficace di progresso culturale sia per gli individui, che per la società" (*Ex Corde Ecclesiae*, n. 32). Anche la Compagnia di Gesù desidera che le sue università contribuiscano "alla trasformazione della società nel senso di una maggiore giustizia e di una più grande libertà." (CG 34, d. 17, n. 10).

Sotto questo aspetto, la ricerca svolge un ruolo fondamentale. L'università contribuisce al progresso umano e alla trasformazione sociale accrescendo il bagaglio di conoscenze rigorose e utili. A sua volta la ricerca, con l'ansia che la caratterizza, il modo in cui viene portata avanti e il suo rigore influenzeranno i contenuti e gli interessi insiti nell'insegnamento.

Alcune delle grandi aree tematiche di ricerca di cui fa menzione p. Nicolás (2010) sono "la dignità della vita umana, la promozione della giustizia per tutti, la qualità della vita personale e familiare, la protezione della natura, la ricerca della pace e della stabilità politica, una più equa distribuzione delle risorse mondiali, e un nuovo ordine economico e politico che serva meglio la comunità umana a livello sia nazionale sia internazionale".²⁴ Le università della Compagnia dovrebbero effettuare un tipo di ricerca che contribuisca alla soluzione delle problematiche umane.

Oggi, le università sono in competizione a livello sia nazionale sia internazionale, e vengono classificate da agenzie che rendono pubbliche le graduatorie. Un elemento essenziale di valutazione risiede nelle attività di ricerca, e dal loro posizionamento nella classifica dipendono i finanziamenti su cui poter contare, gli aiuti pubblici e privati, e l'interesse degli studenti a frequentarle.

Queste valutazioni qualitative sono determinate da interessi concreti che stabiliscono cosa si intenda per qualità della ricerca, e che potrebbero essere alieni o addirittura contrari a una ricerca sensibile a questioni di giustizia.

Un rettore si è lamentato per il fatto che, avendo la sua università condotto una ricerca molto onerosa per conto di un governo locale, la quale aveva apportato benefici significativi alle classi più povere, le graduatorie ufficiali di qualità non avessero poi riconosciuto il valore sociale del progetto realizzato.

Sia nella scelta degli argomenti, sia nel modo di procedere, le università gesuite devono trovare un giusto equilibrio tra la realizzazione di una ricerca di qualità che sia in linea con gli standard esterni e la fedeltà alla propria identità e alla propria missione, tanto nella scelta delle tematiche quanto nel modo di procedere.

In questa sezione segnaleremo alcune caratteristiche della ricerca compiuta dalla prospettiva della promozione della giustizia.

²⁴Ne parla citando [Ex Corde Ecclesiae](#), n. 32, consultata nel maggio 2014.

3.1 Per i poveri e dai poveri

“L’università dovrebbe incarnare se stessa tra i poveri per farsi scienza di coloro che non hanno scienza, voce informata di chi non ha voce, sostegno intellettuale di quanti conoscono la verità e la ragione nella loro realtà vissuta, ma mancano delle argomentazioni accademiche che giustifichino e legittimino questa loro verità e ragione”

Ignacio Ellacuría SJ

Ogni ricerca prende avvio da interessi iniziali, sceglie le problematiche pertinenti e inevitabilmente si concentra su quelli che sono ritenuti i dati più importanti, prescindendo da altri aspetti della realtà. In questo modo, la conoscenza acquisita, anche se è sempre ragionata e ha un valore in sé, “non è veramente neutra, dal momento che implica sempre dei valori e un’idea particolare dell’essere umano” (Kolvenbach, 2006).

Ecco perché bisogna chiedersi “per chi e per cosa” si compie una ricerca (Kolvenbach, 2001a, n.26). Un’entità che ha fatto della promozione della giustizia una delle dimensioni della propria missione dovrebbe chiedersi fino a che punto la propria ricerca viene effettuata dalla prospettiva dei poveri con lo scopo di migliorarne l’esistenza, poiché è nella loro sofferenza che l’inumanità delle strutture ingiuste si fa chiaramente manifesta. “Il nostro punto di vista, per preferenza e per scelta, è quello dei poveri” (Kolvenbach, 2000b).

Intraprendere una ricerca dalla prospettiva dei poveri e cercare intenzionalmente il loro benessere crea e provoca un cambiamento fondamentale nel nostro approccio alla conoscenza.²⁵ La realtà non è vista nello stesso modo quando la si guarda dal basso o dall’alto. Nella ricerca non si scelgono i medesimi argomenti, né li analizza allo stesso modo, né le risultanze hanno la medesima pertinenza. È quindi importante rendere espliciti i presupposti da cui ha avvio la ricerca, e rimanervi coerenti.

La Loyola University Chicago ha un Centro per la ricerca e l’apprendimento urbano che promuove equità e pari opportunità nelle comunità della regione metropolitana di Chicago. Genera e sostiene progetti educativi e ricerca in collaborazione, ponendo in connessione la comunità accademica con organizzazioni sociali, istituzioni governative, e società civile. Collaborazioni come questa congiungono conoscenza civile e conoscenza universitaria, aiutando a costruire comunità sostenibili che migliorano la qualità di vita di tutti i cittadini²⁶.

Una prospettiva come questa motiverà l’università a includere nel proprio programma le problematiche contemporanee che più sono di nocimento a quanti vivono in condizioni svantaggiate, e incidono sui già gravi problemi dell’umanità. Ciò potrebbe condurre alla formulazione di verità scomode, che possono però rendersi necessarie a tutela del bene comune e della dignità di tutti (Kolvenbach, 1991, 97).

²⁵ In realtà, p. Ellacuría si è spinto molto oltre: “Lo spazio teorico appropriato per concentrarsi sui problemi sociali di maggiore gravità, per quanto attiene a interpretazioni corrette e soluzioni pratiche, è di norma quello delle maggioranze popolari (Ellacuría, 1982, 791). Con “maggioranze popolari”, intendeva le maggioranze povere, spossate da “strutture sociali storiche”.

²⁶ Queste informazioni sono prese dalla pagina web del Centro, <http://goo.gl/RLXfv9>.

Come abbiamo già evidenziato, una delle difficoltà può risiedere nei finanziamenti, che spesso inducono una ricerca che non collima con una tale prospettiva. Ecco perché è indispensabile parlare francamente di questa opzione con coloro che finanziano la ricerca, esigere da essi una maggiore apertura rispetto alla prospettiva stessa.

3.2 La necessità di una ricerca universitaria interdisciplinare

La conoscenza, che negli ultimi secoli è progredita grazie alla divisione dei saperi, concentrandosi su aspetti della realtà ogni volta più specifici, necessita oggi di interdisciplinarietà che suturi le fratture della conoscenza (Kolvenbach, 1990, 77).

L'università è fedele alla sua vocazione universale quando si occupa delle grandi problematiche che oggi riguardano la vita delle persone, abbracciando l'intera complessità della loro realtà sociale. Da questa prospettiva, i gravi problemi contemporanei che l'università è chiamata a indagare possono essere trattati adeguatamente soltanto partendo da una molteplicità di prospettive accademiche. Lo scopo è quello di raggiungere un'integrazione di discipline che riconcili la conoscenza che procede da ciascuna di esse (Kolvenbach, 1991, 101). Di conseguenza, l'approccio interdisciplinare dovrebbe "fluire verso una coerenza del sapere che, partendo da una specializzazione scientifica rigorosa di un unico aspetto della realtà, lo situi con il medesimo rigore nel quadro più ampio dell'autorealizzazione umana" (Kolvenbach, 1987, 32).

Come affermato nella *Ex Corde Ecclesiae*, la teologia è chiamata a svolgere un ruolo importante in una lettura della realtà come questa (nn. 16, 19-20). Nel cercare di interpretare la presenza di Dio nei segni e negli eventi della storia, la teologia deve lavorare in unione con le altre scienze, non può svilupparsi in maniera indipendente. A sua volta, può apportare ad altre discipline elementi di giudizio che le aiutino a trascendere se stesse nella ricerca della verità (Kolvenbach, 2001b, 235). Arrupe poneva forte accento sulla necessità di riflessione teologica, analisi sociale delle cause strutturali delle forme di ingiustizia, e sul discernimento ignaziano nel rispondere a quelle stesse ingiustizie (citato da Kolvenbach, 2001b, 232).

L'approccio interdisciplinare dovrebbe essere realizzato in gruppi di specialisti provenienti da aree diverse del sapere che abbiano in comune alcune caratteristiche: dovrebbero essere capaci di dialogare tra pari con un approccio alla realtà metodologicamente diverso dal loro; essere aperti a mettere in discussione i propri studi e le conclusioni cui sono pervenuti; essere disposti a cercare e integrare la verità. L'approccio interdisciplinare dovrebbe quindi essere una forma di discernimento condiviso, in cui i partecipanti discutono della comunità umana e del destino dei singoli, incorporando nell'analisi di problematiche complesse aspetti di economia, politica, cultura, scienza, teologia (Kolvenbach, 2001a, 27), con particolare attenzione alla dimensione etica.

Le metodologie utilizzate potrebbero includere processi di discernimento in comune propri della spiritualità ignaziana. È, questo, un campo ancora aperto alla creatività e alla sperimentazione.

Alcune università fanno proprio il concetto complementare o alternativo di *transdisciplinarietà*, con cui intendono un'apertura ad altri tipi di sapere e modalità di conoscenza che vanno oltre le nozioni tradizionali di disciplina accademica. La transdisciplinarietà implica un triplice "andare oltre": 1) oltre le attuali conoscenze e propri modelli, creando nuovi approcci al sapere; 2) oltre il lavoro accademico, tenendo conto delle vite concrete delle persone e delle realtà naturali (soprattutto di quanti soffrono); e 3) oltre una mera descrizione della realtà, giungendo a una conoscenza applicata in grado di incidere sulla realtà stessa.

Questa ricerca aperta e sincera dovrebbe condurre a nuove sintesi del sapere che conducano a una comprensione più illuminata della realtà. “Più che la conoscenza e la scienza, ciò che le accademie devono offrire è la saggezza” (Kolvenbach, 2001a, 38). Una università gesuita ispirata dalla tradizione ignaziana è chiamata a offrire “una conoscenza intima” della realtà.²⁷

3.3 In contatto con l’apostolato sociale

L’apostolato sociale della Compagnia riunisce quelle istituzioni, comunità e persone che accompagnano, servono e difendono i poveri e che lavorano direttamente alla promozione della giustizia. Solitamente, le istituzioni facenti parte dell’apostolato sociale sono dette centri sociali. La natura dell’apostolato sociale e i centri sociali variano molto a seconda della realtà sociale dei diversi paesi cui si riferiscono. Alcuni centri sociali sono più attivi nell’area dell’azione sociale, mentre altri offrono servizi caritativi. Alcuni poi concentrano la propria attenzione sulla ricerca sociale e la divulgazione, mentre altri ancora cercano di incidere sul piano politico.

P. Kolvenbach ha detto che i gesuiti “nelle università corrono il rischio reale di vivere separati o [...] emotivamente distanti dalle realtà che si incontrano al di fuori del campus universitario” (1989a, 43). Laddove esistono, i centri sociali possono diventare partner privilegiati delle università che desiderano impegnarsi nella promozione della giustizia. Similmente, i centri sociali possono rimanere intellettualmente poveri se non dotati di strumenti sufficienti e appropriati per l’analisi delle situazioni sociali, quali possono essere forniti dalle università.

Il Padre generale ha invitato a suo tempo i gesuiti delle università a prendere “l’iniziativa di collaborare con quei gesuiti che lavorano a tempo pieno nella promozione diretta della giustizia” (ibid.), ovvero con quelli impegnati nell’apostolato sociale. Sono trascorsi molti anni da quando Kolvenbach ha pronunciato queste parole, e si è diffuso il convincimento che una collaborazione stretta tra università e apostolato sociale sia di vitale importanza per un’efficace promozione della giustizia in seno alla Compagnia, con conseguente arricchimento reciproco. Un convincimento peraltro sorto indipendentemente in ambedue i settori apostolici coinvolti (cfr. CG 35, d. 3, n. 35).

Le università guardano sempre più spesso ai centri sociali della Compagnia per ricevere aiuto per la loro ricerca. I centri offrono luoghi privilegiati dove studiare la realtà sociale; piattaforme che sono dinamiche, complesse, e intellettualmente stimolanti, e che inducono intuizioni su cui riflettere e che si generano nella pratica e nell’impegno diretto con quella realtà. Alcuni centri sociali producono studi in proprio, e possono quindi far parte dei gruppi interdisciplinari integrando il lavoro svolto dall’università. In effetti, i centri sociali hanno da tempo compreso che la collaborazione con il mondo accademico aggiunge rigore alla loro analisi della realtà, arricchisce la loro riflessione, favorisce la solidità delle loro proposte, e facilita il contatto con i decisori pubblici che influenzano la situazione reale in cui essi lavorano.

Detto questo, non possiamo ignorare le reali difficoltà che esistono in un rapporto come questo, dato che le razionalità e gli interessi di entrambi i settori non sempre coincidono; il che può dar luogo a malintesi e frustrazioni che indubbiamente si producono.

²⁷ Questa è una delle 1.3 *Alcune caratteristiche dello stile ignaziano*, evidenziate nell’introduzione.

Ciò nondimeno, negli ultimi anni si è registrato un notevole progresso, e stiamo gradualmente imparando dall'esperienza. Nel caso della ricerca, sarebbe utile formulare un modello teorico di collaborazione che possa essere seguito e che consenta di esprimere fino in fondo le capacità di ciascun settore, senza che alcuno si senta strumentalizzato o subordinato all'altro.

La Kino Border Initiative, sita a cavallo del confine tra Messico e Stati Uniti, nei pressi di Nogales, è un'istituzione che assiste i migranti respinti. Si tratta di una piattaforma sia per studenti americani che desiderano servire la comunità, sia per ricercatori che cercano dati su quanto accade lungo la linea di confine. Gli elementi appresi sono in seguito utilizzati in modo creativo ed efficace per azioni di advocacy. Più di recente, un progetto simile è stato istituito al confine tra Messico e Guatemala, e sponsorizzato dalle Province del Messico e del Centroamerica.

Ci sono altri casi simili, come la collaborazione tra la Universidad Católica de Caracas e il Centro Gumilla nel Venezuela. Al fine di facilitare la collaborazione, in Brasile l'università UNISINOS, i centri sociali e le opere proprie dell'apostolato sociale hanno privilegiato le medesime tre linee di ricerca.

Il Sistema universitario dei gesuiti in Messico ha sottoscritto un accordo con il settore sociale per fornire servizi ai migranti e alle popolazioni indigene. Le università offrono formazione al personale dei centri sociali e sviluppano progetti specifici di ricerca.

L'Indian Social Institute di Nuova Delhi ha operato come centro per svariate università e college nel lavoro sulla sociologia dello sfollamento umano come risultato dello sviluppo. Il Centro ha lavorato con i gesuiti della Loyola School of Social Work nel Kerala e altri college.

Alcune università hanno programmi di "studio-lavoro" riservati agli studenti di giurisprudenza, cui partecipano l'università, i centri sociali, e le organizzazioni professionali. È per esempio il caso della Universidad Pontificia de Comillas in Spagna, o di svariate altre università americane.

Il Le Moyne College, negli Stati Uniti, ha un centro per la ricerca urbana e regionale applicata, che collabora con la comunità e le autorità locali in progetti di ricerca che promuovono un equo sviluppo in materia economica, educativa e ambientale (National, 2012, 11). Questa collaborazione con entità locali, non necessariamente gesuite, è molto comune.

L'università dovrebbe prendere in considerazione accordi formali con gruppi e organizzazioni del settore sociale. Questi accordi dovrebbero esprimere un impegno certo da parte delle autorità universitarie, e quindi non dipendere esclusivamente dalla buona volontà di alcune persone particolarmente aperte ed entusiaste rispetto a queste tematiche.

3.4 Collaborazione universitaria in reti internazionali

La presenza internazionale delle università gesuite nello sviluppo della ricerca e, in taluni casi, il loro impegno con le istituzioni del settore sociale sta ottenendo sempre maggiori benefici. Questo sforzo ha avuto inizio qualche decennio fa, e a svariati livelli. P. Nicolás ne ha parlato nel corso dell'allocuzione alle università riunite in Messico nel 2010, quando ha invitato "le università gesuite a lavorare per formare una rete internazionale operativa che si occupi di temi importanti che riguardano la fede, la giustizia e l'ecologia. Reti che trascendono i paesi e i continenti" (Nicolás, 2010). La sua esortazione rappresenta sempre ancora una sfida aperta.

La medesima preoccupazione è espressa anche nel documento della Chiesa *Ex Corde Ecclesiae* (n. 37): “Sono da incoraggiare forme originali di dialogo e di collaborazione tra le Università cattoliche e le altre Università della Nazione in favore dello sviluppo, della comprensione tra le culture, della difesa della natura con una coscienza ecologica internazionale.”

In un mondo sempre più globalizzato, i fenomeni studiati dal mondo accademico hanno radici e ripercussioni che vanno ben oltre i confini nazionali. Eppure, questi confini continuano a delimitare l'ambito geografico di interesse rispetto al quale si concentrano le università. Le possibilità che un corpo internazionale come la Compagnia — con più di 200 centri di istruzione superiore in tutto il mondo — offre nel campo della ricerca sono enormi. Ciò consente un approccio più completo ai fenomeni studiati, l'inclusione di prospettive e tradizioni diverse, nonché accesso a nuove forme di finanziamento interessate a visioni internazionali delle problematiche mondiali.

Il lavoro in rete fornisce le risorse economiche e umane che aiutano le università a divenire più efficaci. Lo sforzo di trovare risorse può a volte entrare in conflitto con alcune delle preoccupazioni più immediate di ciascuna università, come le graduatorie, i finanziamenti e le infrastrutture.

Ci sono reti regionali collaborative — come l'AJCU (Stati Uniti), l'AUSJAL (America Latina), la JHESA (Asia Meridionale) e la UNIJES (Spagna) — che sono attive da decenni, e ora danno sostegno alla collaborazione internazionale. Queste reti sono diventate importanti anche per la collaborazione con università non gesuite.

Per vent'anni, la rete AUSJAL delle università gesuite in America Latina ha portato avanti la strutturazione di reti con progressi significativi. Negli ultimi anni, ha sviluppato *reti omologhe* in cui confluiscono accademici di aree consimili provenienti da università diverse. Attraverso queste reti, avviene un interscambio di informazioni e buone pratiche. Una di queste, la Rete di responsabilità sociale universitaria (RSU), si distingue come strumento di integrazione di politiche universitarie sulla base dell'impatto che le scuole hanno a diversi livelli: educativo, cognitivo, sociale, organizzativo, e ambientale. È stato anche creato un "Osservatorio della povertà" attraverso il quale studiare in modo comparato la realtà della povertà e la sua evoluzione in America Latina.

In collaborazione con il Segretariato per l'Educazione Superiore, la Loyola University Chicago (Stati Uniti) ha istituito una rete di quaranta ricercatori di istituzioni gesuite di tutto il mondo, con lo scopo di produrre un testo sulle questioni ecologiche che possa essere utilizzato ovunque da università e scuole secondarie. I ricercatori provengono da ambienti accademici e sociali. Questa università sponsorizza inoltre un progetto internazionale di ricerca di durata triennale sul tema "[democrazia, cultura e cattolicesimo](#)" che coinvolge sei università gesuite nel mondo.

Le reti che sono parte della Rete globale di advocacy ignaziana (GIAN) stanno lavorando su cinque tematiche da una prospettiva internazionale: migrazioni, ecologia, diritto all'istruzione, governance delle risorse naturali e minerali, pace e diritti umani. Queste reti si occupano delle rispettive problematiche a livello globale. Sebbene la maggior parte delle persone che fanno parte delle reti provengano dall'apostolato sociale, tutte le reti comprendono anche persone provenienti da istituzioni accademiche.

In India, il forum dei gesuiti che si occupano di scienze collabora con altri colleghi delle varie discipline appartenenti al mondo accademico.

I College gesuiti in India stipulano accordi con università di Stati Uniti, Canada ed Europa per offrire al personale accademico e studenti programmi di scambio col fine di ampliare gli orizzonti della comunità accademica.

Ventuno istituzioni di Stati Uniti, America Latina, Africa, Europa e India, per la maggior parte gesuite, hanno collaborato alla pubblicazione di un libro, *30 anni di HIV-AIDS*²⁸ in cui si traccia il bilancio di tre decenni di presenza dell'AIDS, oltre ad affrontare il tema della prevenzione.

Le università gesuite sono sparse in tutto il mondo, ma sembra non fruiscono appieno dei vantaggi della rete globale a loro disposizione. In occasione della conferenza sull'educazione superiore, tenutasi in Messico nel 2010, il Padre Generale Adolfo Nicolás si è chiesto se le università gesuite stessero approfittando adeguatamente della rete globale di cui sono parte, a vantaggio di quel bene universale di cui parlava Ignazio. Nelle parole del P. Nicolás: "fino a ora, non abbiamo utilizzato pienamente questo 'straordinario potenziale' per il servizio 'universale'" (Nicolás, 2010). C'è ancora molto da fare per realizzare il potenziale di collaborazione globale nell'istruzione universitaria della Compagnia.

3.5 Proposte e advocacy politica

Dato che un'istituzione che intenda lavorare per la promozione della giustizia deve in ultima analisi impegnarsi nei confronti tanto delle singole persone, quanto della società e del mondo circostante, la ricerca non può limitarsi esclusivamente all'analisi, deve anche proporre raccomandazioni e soluzioni.

L'analisi in sé conduce solitamente alla critica, passo fondamentale verso la consapevolezza dei limiti della realtà oggettiva e della necessità di superarli. È però necessario figurarsi scenari futuri per i quali sia desiderabile e possibile lavorare. Dobbiamo muovere oltre la semplice denuncia, e annunciare la possibilità di futuri concretizzabili per mezzo di raccomandazioni e proposte intelligenti.

Come precisato da p. Nicolás (2013), "una università cattolica gesuita non può accontentarsi di criticare e diagnosticare i grandi problemi dell'umanità. La sua missione è semmai quella di indurre al dialogo saperi diversi e proporre alternative che siano in favore di una società veramente umana e sostenibile". A suo vedere, la ricerca ha sempre "per obiettivo segnare la differenza nella vita delle persone, anziché essere semplicemente una conversazione astrusa tra membri di un ristretto gruppo elitario" (Nicolás, 2010). Per questo, "sono essenziali immaginazione e creatività" (ibid.)²⁹

La Congregazione Generale 35 (d. 3, n. 35) ha esortato specificamente le università e i centri di ricerca a promuovere studi e strategie operative che mettano a fuoco le cause della povertà e la questione del miglioramento dell'ambiente naturale.

Le raccomandazioni e le proposte possono nascere in ambiti diversi: in quello socioculturale, offrendo modalità di vita dignitose e nobili; in quello economico e lavorativo, suggerendo riforme che contribuiscano a uno sviluppo integrale della società; in quello istituzionale,

²⁸ Torre de la, Javier (ed.), 2013, *30 años de VIH-SIDA, balance y perspectivas de prevención*, Comillas, Madrid.

²⁹ Quando si tratta di realizzare proposte per il futuro, un'università che operi secondo i valori del Vangelo sarà chiamata inevitabilmente alla contemplazione. Il Vangelo propone una sovversione profonda dei valori abituali, risultando sempre contro-culturale. È necessario rimuginare, interiorizzare e assaporare i valori in grado di rinnovare strutture di coesistenza umana.

formulando modalità in cui le organizzazioni possono favorire la partecipazione e la responsabilità sociale; in quello pre-politico, evidenziando le attitudini che rendono possibile la convivenza umana; e nel politico, proponendo politiche che tutelino gli ultimi e promuovano lo sviluppo della società.

Queste proposte, che hanno a che fare con l'advocacy politica, occupano un posto importante dal momento che comportano la difesa dei più deboli negli ambiti decisionali. Il rischio del fare advocacy politica è che le università si concentrino nella difesa delle proprie cause istituzionali.

Numerose università della Compagnia hanno creato al loro interno istituti che danno contributi specifici alla promozione della giustizia attraverso ricerca, pubblicazioni e insegnamento. Questi istituti, invero numerosi, esaminano diverse aree sociali, tra cui: migrazione, problematiche rurali, povertà, diversità culturale, governance, diritti umani, educazione, sviluppo, diritti dei minori, rifugiati, bioetica, sostenibilità, responsabilità sociale delle aziende, ecc. Si tratta di risorse di valore nelle società di riferimento, e i loro studi e opinioni sono tenuti in gran conto per il loro rigore e coerenza.

Alcuni istituti sono specializzati in *politiche pubbliche*, un settore di particolare interesse dal momento che la situazione giuridica locale esercita un forte impatto sulla vita delle persone e delle comunità. Il settore, che si occupa di tutela dei diritti delle persone, può beneficiare di proposte rigorose e scientificamente fondate, e può influire notevolmente sulle politiche concrete di una regione o di un paese. Un centro particolarmente importante è la School of Government presso l'Ateneo di Manila, nelle Filippine, che lavora sulle politiche e la gestione pubblica, collaborando ai processi di sviluppo della propria amministrazione.

3.6 Politica universitaria per la ricerca

La ricerca universitaria è trainata dalle politiche dell'università stessa, dai finanziamenti che i gruppi di ricerca riescono a ottenere, e dagli interessi del personale accademico, che conserva la propria libertà accademica.

Quando l'università come istituzione intende promuovere e dare priorità a ricerche importanti in settori legati alla promozione della giustizia, stabilirà le politiche necessarie a renderle possibili. In questo modo, può promuovere alcuni tipi di ricerca in modo strategico e coerente. Le politiche dovrebbero essere accompagnate da incentivi concreti. Le università possono anche istituire partnership con gruppi di azione sociale con interessi comuni.

Le politiche universitarie possono istituire meccanismi che sostengono alcuni degli elementi già menzionati in questa sezione: ricerca interdisciplinare, orientamento nella prospettiva dei poveri e in favore dei poveri, contatto diretto con la realtà sociale, sviluppo di proposte, advocacy politica, e partecipazione alle reti. Senza questi meccanismi, è molto più difficile per i gruppi di ricerca sviluppare le caratteristiche desiderate. In questo senso, la leadership istituzionale dell'università svolge un ruolo chiave.

Molte università dedicano parte delle loro risorse a sottoscrivere, in parte o in tutto, alcuni tipi di ricerca cui desiderano dare priorità nell'area della giustizia sociale. In taluni casi queste iniziative sono anche sostenute economicamente da comunità e Province gesuite.

Alcune università americane concedono premi o altri riconoscimenti a ricercatori e docenti che abbiano svolto un lavoro significativo nell'ambito della giustizia sociale. La politica di ricerca della Universidad Católica de Córdoba (Argentina), ha definito cinque aree problematiche su cui concentrare il finanziamento per la ricerca: emarginazione, discriminazione e diritti umani, salute pubblica, ambiente e sviluppo sostenibile, e pratiche istituzionali e politiche sociali. Questa ricerca ha prodotto iniziative di advocacy politica nei settori della giustizia ambientale e di accesso alla terra.

3.7 Proposte di domande per la discussione e la riflessione

Ricerca che promuove e realizza un mondo più giusto:

1. Abbiamo programmi (o centri, o istituti) intesi specificamente a condurre ricerca per e con i poveri?
2. Si può contare su sufficienti risorse e gratificazioni per il lavoro di ricerca mirato ad alleviare la pesante situazione in cui si dibattono i poveri e migliorare le ingiuste condizioni sociali ed economiche?
3. Stiamo collaborando con le istituzioni dell'Apostolato Sociale nella nostra Provincia e Regione?
4. Esistono altre istituzioni con cui potremmo collaborare per progredire nella nostra missione di giustizia sociale? Abbiamo compiuto sufficienti progressi nell'istituire collaborazioni interdisciplinari all'interno e tra le istituzioni, per affrontare in maniera più sistematica e olistica i problemi dei poveri e le difficoltà con cui si scontrano a causa di strutture sociali ingiuste?
5. Siamo a nostro agio nel promuovere il tipo di ricerca che può condurre all'advocacy in favore della giustizia sociale e al contempo causare all'università l'insorgere di un clima di tensione e resistenze?

4 Proiezione sociale³⁰: l'università come istituzione trasformatrice

“Tutti i centri gesuiti di insegnamento superiore sono chiamati a vivere in una realtà sociale [...] e per quella realtà sociale, a illuminarla con l'intelligenza universitaria, e a utilizzare tutto il peso dell'università per trasformarla”

P. Kolvenbach (2000b)

Le università servono come punti di riferimento per le città e le società in cui hanno sede: producono pensiero, offrono spazio per dibattiti aperti sui modelli di società, e i loro diplomati esercitano influenza sul tessuto sociale, politico ed economico della loro regione o del loro paese. In quanto generatrici di cultura, tradizionalmente le università sono state considerate strumenti di modernizzazione delle società. Alcune università gesuite hanno. Svolgono peraltro un ruolo pubblico importante rispondendo sia alle necessità formative dei rispettivi studenti, sia a quelle di sviluppo delle loro società di appartenenza.

A volte, un'università può essere tentata di abbandonare questo ruolo pubblico e operare esclusivamente come dispensatrice di titoli accademici. Può trasformarsi in un'istituzione tecnocratica il cui unico scopo è quello di fornire lavoro qualificato alle imprese, o lavorare unicamente per il proprio prestigio al fine di sostenersi.

È quindi necessario discernere con attenzione in ogni momento storico quale debba essere il ruolo trasformatore esercitato dall'università nella realtà sociale concreta in cui è situato. Solo così l'università può acquisire una determinata proiezione sociale, per mezzo della quale si converte “in una forza culturale che tutela e promuove la verità, la virtù, lo sviluppo e la pace in questa società” (Nicolás, 2010).

L'Universidad Católica de Córdoba, in Argentina, ha fatto dell'impegno sociale il nodo centrale della propria attività universitaria, cercando esplicitamente di impegnarsi nel sociale in favore della giustizia.

La cultura è il settore primario in cui le università possono esercitare un'influenza trasformatrice. Nella visione della Compagnia, come già è stato indicato, le strutture socioculturali forniscono la base per le strutture politiche ed economiche, (CG 34, d. 3, n. 10). Promuovere la giustizia comporta quindi trasformare la cultura. Le facoltà universitarie devono sviluppare nuove sintesi culturali che determinano un miglioramento delle condizioni della società. Devono generare una nuova coscienza culturale caratterizzata da un umanesimo onnicomprensivo e da un'etica che instilli senso di responsabilità. Umanesimo ed etica dovrebbero occupare un posto privilegiato nelle nostre università, anche se alcune società relegano tacitamente i progetti umanistici ed etici nella sfera privata. Come si indicherà più avanti, si tratta anche di favorire all'interno della propria università lo sviluppo di una comunità che viva in accordo con questi valori.³¹

³⁰ Questa espressione – *proyección social* – è di p. Ellacuría, già rettore della Universidad Jesuita José Simeón Cañas di El Salvador, e si è diffusa nelle università gesuite.

³¹ Questo aspetto è trattato nella sezione 5.3 *Costruire una comunità apostolica*.

4.1 Un progetto inclusivo a beneficio dei poveri

La promozione della giustizia implica un interesse per i poveri che porta a difenderne i diritti. Ciò significa assicurarsi che partecipino al flusso dei beni materiali, culturali e spirituali di cui beneficiano in effetti soprattutto le minoranze privilegiate. L'istruzione universitaria può contribuire in modo significativo a questa difesa dei poveri, ma può anche essere strumento che contribuisce alla crescita dell'ineguaglianza, poiché sempre esiste "il rischio della concentrazione del sapere, dell'esclusione dei deboli, e dell'aumento delle differenze" (Kolvenbach, 2000a).

Come ha evidenziato p. Nicolás: "una sfida importante dell'apostolato intellettuale delle nostre università proviene oggi dal fatto che la globalizzazione ha creato 'società della conoscenza' in cui lo sviluppo delle persone, delle culture, e delle società è strettamente legato all'accesso al sapere. La globalizzazione ha creato nuove ineguaglianze tra coloro che godono del potere dato dal sapere, e coloro che sono esclusi dai suoi benefici poiché non vi hanno accesso" (Nicolás, 2010).

Le università gesuite dovrebbero riflettere su quali siano i mezzi a disposizione per promuovere l'uguaglianza sociale e l'integrazione dei poveri nella società. Quattro sono le aree cui si dovrebbe prestare particolare attenzione: facilitare l'accesso all'università, stimolare i diplomati a beneficiare i poveri, aiutare le istituzioni che beneficiano dei loro servizi a fare altrettanto, e promuovere l'imprenditoria sociale.

In relazione all'*accesso all'istruzione universitaria*, dovremmo tenere a mente che è prima di tutto responsabilità dei governi garantire pari opportunità e accesso all'istruzione superiore. Le politiche nazionali della maggior parte dei paesi coprono la gran parte dei costi mediante il contributo economico degli studenti. Se queste politiche non sono accompagnate da generosi programmi di borse di studio o da forme di prestito agevolato, riducono le possibilità di iscrizione di chi ha minori risorse. È quindi importante chiedere al governo politiche che rendano più accessibile l'istruzione superiore a chi vi sia qualificato.

Le istituzioni che prevedono siano gli studenti a farsi carico dei propri costi, come è il caso delle università gesuite, hanno grandi difficoltà a rendere inclusivo il proprio programma. Esiste quindi il rischio che la nostra istruzione benefichi solo chi è di per sé relativamente privilegiato. Tuttavia, le nostre istituzioni gesuite "non possono accontentarsi di servire solo un determinato segmento sociale" (Kolvenbach, 2000a); segmento che, ove le nostre istituzioni non esistessero, avrebbe comunque i mezzi per conseguire presso altri centri un'istruzione di qualità accademica equivalente. Una situazione di questo tipo è preoccupante e dovrebbe farci riflettere sul valore aggiunto delle istituzioni della Compagnia che giustifica la loro esistenza.

Bisogna dare accesso all'istruzione agli studenti che non sono in possesso di risorse sufficienti, per mezzo di generosi programmi di borse di studio. "Offrire accesso a chi è economicamente più debole [...] è la cartina di tornasole con cui possiamo giudicare l'impegno che l'istruzione secondaria e di terzo livello gesuita ha con il Vangelo" (Kolvenbach, 1989b, 61). Ma le difficoltà non sono solo di ordine economico. Ci sono famiglie povere che potrebbero richiedere borse di studio, ma non lo fanno perché pensano che i propri figli si sentirebbero a disagio fuori dal proprio elemento. Aiutare persone come queste a sentirsi le benvenute nelle università non è solo una questione finanziaria.

L'ideale è che l'istruzione che offriamo aiuti i poveri ad acquisire i mezzi accademici, legali, sociali e spirituali che consentano loro di avviare progetti che rafforzino le comunità di appartenenza.

Sono molte le università gesuite che hanno programmi di borse di studio per aiutare gli studenti che non possono finanziare i propri studi. Alcune di queste integrano queste borse con altri tipi di assistenza per gli studenti che si sintonizzano in modo particolare con la missione della propria università, missione che cerca non soltanto "eccellenza accademica", bensì anche "eccellenza umana", e attribuisce grande valore all'impegno sociale dimostrato dagli studenti prima dell'esperienza universitaria.

L'Universidad Iberoamericana del Messico offre borse di studio quasi integrali a studenti poveri che desiderano frequentare diplomi universitari tecnici.

Nella facoltà di ingegneria del Loyola College of Engineering di Chennai (India), agli studenti dalit – senza casta – vengono riconosciute borse di studio che coprono tutti i costi.

Le strutture universitarie dovrebbero offrire accesso alle persone diversamente abili e a studenti che presentino eventuali handicap di tipo intellettuale. Ciò promuove una cultura dell'inclusione e sensibilizza la comunità.

Alcune comunità umane particolari potrebbero esigere un'attenzione speciale, come ad esempio quelle indigene. Ove possibile, le università dovrebbero sviluppare iniziative rivolte soprattutto a loro.

Il sistema universitario gesuita nel Messico ha lavorato per creare nello stato di Oaxaca un'università che offre svariati programmi di particolare pertinenza rispetto alle necessità regionali. Si tratta di un esempio eccellente di come sia possibile portare istruzione superiore di qualità a chi è più emarginato.

L'Assistenza dell'Asia Meridionale ha fondato un'università a Williamnagar, nello stato Meghalaya (India) in risposta alle necessità della comunità tribale. Nello stato di Karnataka, il Loyola College Manvi si prefigge di offrire istruzione alla prima generazione di studenti delle comunità degli intoccabili.

Un altro modo in cui le università possono impartire formazione agli studenti che non dispongono di grandi risorse è di utilizzare i nuovi strumenti offerti dal web. Questa iniziativa, sulla quale ha insistito p. Nicolás (2013), è stata già realizzata in alcune zone, ed è in corso di sperimentazione in altre.

Le università gesuite degli Stati Uniti hanno contribuito generosamente alla creazione di *Jesuit Commons*, che offre istruzione universitaria ai rifugiati attraverso il *Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati*. Anche i college gesuiti in India stanno collaborando. Professori delle università insegnano attraverso internet. I media elettronici di oggi offrono opportunità uniche per ampliare l'accesso all'istruzione, e consentono alle università gesuite sparse nel mondo di realizzare la propria missione di raggiungere le popolazioni in condizioni di maggiore necessità.

Un secondo modo in cui le nostre università possono far progredire la giustizia sociale è quello di *far sì che i propri diplomati avvertano l'impegno a lavorare per la giustizia e la promozione di chi è più povero*. Un'inclusione sociale a livello universitario dipenderà in parte dalle decisioni che

queste persone prenderanno nella vita privata e professionale. È quindi importante metterli a contatto con un umanesimo cristiano che aspira a offrire un'esistenza dignitosa a tutti attraverso un tipo di istruzione che abbia "una prospettiva di giustizia, fondata sulle necessità e le speranze dei poveri" (Kolvenbach, 1990, 80).

È importante sviluppare strutture e organizzare gruppi di persone nelle università che accompagnino i propri diplomati nel corso della loro vita professionale perché possano contare sul sostegno di cui hanno bisogno di fronte a decisioni importanti in materia di giustizia sociale.

L'associazione degli ex studenti dell'ESADE di Barcellona (Spagna) ha organizzato un servizio che dà agli ex studenti la possibilità di formare gruppi di volontariato che collaborano con ONG in ambiti di tipo organizzativo o di gestione.

Un terzo modo in cui le università possono promuovere la giustizia è *offrendo servizi ad altre comunità e istituzioni* attraverso la consulenza, la partecipazione a consorzi, e l'elaborazione di politiche pubbliche. Questi servizi costituiscono peraltro spazi privilegiati dove mettere in rilievo l'importanza dell'inclusione dei poveri.

I college gesuiti in India vanno definendo le proprie politiche di Responsabilità sociale d'impresa volte a sradicare la povertà e la fame; alla promozione dell'istruzione nelle aree rurali; alla promozione dell'uguaglianza di genere e il rafforzamento delle donne; alla diminuzione della mortalità infantile e a migliori condizioni di salute delle madri; alla sostenibilità ambientale; e all'ampliamento dell'opzione preferenziale per i poveri alle comunità indigene e alle comunità di casta bassa.

Un quarto modo di promuovere la giustizia è quello di *incentivare l'imprenditorialità sociale*. "L'imprenditoria sociale è un movimento ampio e diverso dedicato al cambiamento sociale che dispiega in modo creativo abilità imprenditoriali e tecnologie per dare risposta a problemi sociali e alle necessità di coloro che vivono in povertà. Gli imprenditori sociali sono persone e organizzazioni che utilizzano l'innovazione economica e tecnologica per perseguire obiettivi sociali. Utilizzano competenze imprenditoriali per dare vita a organizzazioni che, anziché perseguire il profitto economico, lavorano per una società più giusta e umana".³²

La Santa Clara University, in California (Stati Uniti) offre una borsa di studio denominata The Global Social Benefit Fellowship che propone a neodiplomati un programma integrale con mentori, lavoro sul campo e ricerca pratica. La borsa di studio abbina un'esperienza internazionale di 6-7 settimane in paesi in via di sviluppo e una ricerca accademica rigorosa.

Lo Xavier Institute of Management & Research di Bombay (India) ha sviluppato un laboratorio di idee (Ideas Incubation Lab) con l'intento di offrire soluzioni imprenditoriali alle sfide sociali, rafforzando economicamente singole persone e istituzioni che si dedicano

³² Dalla presentazione della Santa Clara University all'indirizzo <http://goo.gl/Ykoxtp>, consultata nel maggio 2014.

al lavoro sociale. Il laboratorio impegna gli studenti che vengono selezionati dopo 6 mesi di corso, e promuove un'impresoria scevra da avidità e capace di risolvere con eccellenza e in maniera molto efficace i problemi sociali cronici del paese.

4.2 Un forum pubblico

Tutte le società hanno bisogno di forum pubblici in cui riflettere su di sé stesse, luoghi dove poter scambiare idee, discutere apertamente con sincerità, proporre nuovi modelli di società. Spazi di questo tipo costruiscono ponti di dialogo tra posizioni opposte ma difendibili razionalmente. L'università è uno di questi forum pubblici privilegiati.

Le università possono diventare piattaforme per esporre ed esplorare in profondità diverse proposte di società. Dovrebbero quindi essere aperte a modi di pensare differenti affinché possano essere espressi liberamente. La Compagnia di Gesù è stata sempre caratterizzata da uno spirito di apertura che aspira a riconoscere i segni dello Spirito presente nelle diverse iniziative umane.

L'università può anche fornire un forum per il dibattito. Non è sufficiente esporre delle proposte, è necessario discutere in profondità di supposizioni, valori, conseguenze etiche, ecc. Questo tipo di dibattito contribuisce alla costruzione della democrazia e incoraggia in società cosiddette democratiche il dialogo civico e pubblico spesso minacciato da slogan e partitismi.

La Provincia delle Filippine, insieme alle sue università, sta sostenendo il processo di pace con i musulmani e le comunità indigene a Mindanao. Organizzano forum pubblici di carattere interdisciplinare in cui si discute di tematiche come il processo di pace, l'ambiente, la pianificazione urbana. I dibattiti vengono registrati e condivisi sui social media.

L'università può offrire un luogo in cui riunirsi per trovare significato alla propria vita e senso di solidarietà e dignità. Può altresì dare vita a un forum dove trovino spazio le voci di coloro i cui pensieri e percezioni sono solitamente ignorati nelle nostre comunità.

Si dovrebbe anche creare uno spazio per le proposte sulla vita e la giustizia che sorgono dalla riflessione che ha luogo nell'università stessa, creando così un dialogo con la cultura moderna e offrendo alla società locale un'opportunità di formazione permanente.

Alcune università vantano emittenti radiofoniche che consentono di esprimersi su problematiche di ambito sociale e su come l'università possa relazionarsi. L'emittente della UCA nel Salvador produce tre notiziari giornalieri e spazi di commento sulla realtà sociale, consente un'ampia partecipazione del pubblico ed è la seconda stazione radio di notizie per numero di ascolti nel paese.

I professori dell'università e i ricercatori sono spesso intervistati dai media, spazio che possono utilizzare per porre in evidenza il concetto di cittadinanza inclusiva.

L'Istituto Humanitas dell'Universidad UNISINOS, in Brasile, presenta riflessioni giornalieri e ha programmi settimanali con interviste e dibattiti su tematiche sociali di attualità.

L'emittente comunitaria Sarang è gestita dal St. Aloysius College di Mangalore (India). Il 95% circa dei contenuti sono prodotti da e insieme alla comunità locale, costituita da agricoltori, pescatori, negozianti, pazienti, studenti, professionisti del diritto e della medicina. Il luogo è un crogiolo di culture, religioni e lingue. La radio diffonde anche messaggi di pace e armonia in una società molto conflittuale. Tra gli argomenti trattati: salute e igiene, agricoltura, istruzione, questioni legate alle attività ittiche, sicurezza stradale, conservazione dell'acqua, e diritti delle donne e dell'infanzia. I programmi sono trasmessi nelle due lingue locali e in due dialetti.

4.3 Posizioni pubbliche

Ci sono momenti in cui l'università dovrebbe esprimersi apertamente su tematiche di interesse pubblico. "L'università dovrebbe avere il coraggio di esprimere verità scomode [...] al fine di salvaguardare il vero bene della società" (Kolvenbach, 1991, 97). Può essere un modo efficace per far conoscere la propria vera identità.

È un ambito, questo, in cui le università della Compagnia possono dare voce all'insegnamento della Chiesa in modo credibile e convincente. Possono difendere i valori cristiani nelle loro comunicazioni con altri agenti sociali, sia pubblici che privati. In questo modo la Chiesa diventa efficacemente presente in ambito accademico e attraversa frontiere solitamente inaccessibili.

Questo tipo di posizione potrà essere presa da un professore o da qualche istituto interno all'università, ma potrebbe coinvolgere altresì il rettore, il consiglio di amministrazione, o l'università come istituzione. Sono necessari protocolli che facciano chiarezza su come poter realizzare tutto questo.

L'Ateneo di Manila, nelle Filippine, ha sviluppato un protocollo per le dichiarazioni pubbliche dell'università, che tentano di assicurare la necessaria libertà accademica ove si tratti di prendere posizione a livello di singolo professore o di entità universitarie distinte.

Dal momento che le posizioni pubbliche porranno sotto esame l'identità dell'istituzione e i valori che guidano i suoi processi decisionali, dovrebbero precedervi un dibattito interno vigoroso che preveda un giusto tempo per un accurato discernimento.

Nell'assumere una posizione pubblica, l'università rivela chiaramente la natura delle relazioni che si sono istituite con i poteri politico, economico e sociale della società, sia che esprima il proprio consenso che il proprio dissenso. Talvolta quegli stessi poteri hanno rappresentanti negli organi di governo dell'università e quindi esercitano pressione affinché si prendano o no determinate posizioni. "Può succedere che non tutti gli sponsor o i membri del consiglio di gestione e di amministrazione siano sempre disinteressati, né si identifichino necessariamente con le dichiarazioni di missione, e con l'orientamento dell'università [...] L'istituzione può finire per moderare il tono della voce, o rinunciare a parlare di certe questioni" (Kolvenbach, 2001a, 37). In momenti come questi, le motivazioni ultime dell'università vengono messe alla prova, ed essa deve decidere a quali valori dare priorità.

Dopo un serio studio sull'impatto ambientale, sociale ed economico delle attività estrattive nelle Filippine, l'Ateneo di Manila ha chiesto una moratoria al riguardo. La raccomandazione ha suscitato molte critiche sia dentro che fuori l'università.

Previa un lungo dibattito, le università spagnole hanno elaborato congiuntamente e pubblicato un documento dal titolo "Por la regeneración democrática de la vida pública en España", una dichiarazione che ha poi avuto una considerevole ripercussione pubblica.

Allo St. Xavier's Institute of Engineering di Bombay [India] gli studenti hanno fatto pressioni sul governo perché prendesse coscienza dei rischi conseguenti agli elevati livelli di radiazioni emessi dalle antenne dei telefoni cellulari. In seguito alle proteste da parte della comunità locale che lamentava cefalee, vertigini e nausea, gli studenti hanno lanciato la campagna "La zona di radiazione - Rosso, giallo e verde". La prima richiesta è stata di ridurre il limite ammesso di radiazioni da parte delle antenne di telefonia mobile.

4.4 Realizzazione di campus verdi

I nostri tempi hanno visto crescere la preoccupazione riguardo alle problematiche ecologiche, non soltanto per la necessità urgente di proteggere l'ambiente, ma perché il deteriorarsi progressivo del pianeta oggi sta colpendo soprattutto le comunità povere e avrà effetti devastanti sulle generazioni future. Si tratta decisamente di una questione di giustizia.

Lo sviluppo di campus verdi è una delle modalità con cui le università possono impegnarsi attivamente per il futuro del nostro pianeta e dimostrare preoccupazione per l'ambiente e per le vittime del deterioramento ecologico. Dobbiamo sviluppare modi per ridurre i consumi, riciclare e sviluppare energia rinnovabile. È inoltre necessario pensare a come l'architettura possa aiutare a ridurre i bisogni energetici e risparmiare sui costi dell'acqua. In un primo tempo, investire in iniziative di questo genere potrebbe sembrare oneroso sotto il profilo economico, ma con il tempo l'investimento iniziale viene ammortizzato. Ad ogni modo, il criterio di fondo non dovrebbe essere esclusivamente economico.

Svariate università stanno conducendo importanti iniziative in questo senso, come il riciclo dei materiali di scarto e di componenti elettronici; l'uso di energia pulita per ridurre l'emissione di gas causa dell'effetto serra; riduzione del consumo di carta, acqua ed energia; coinvolgimento degli studenti nella cura degli spazi verdi dell'università e nella piantumazione con essenze autoctone, ecc.

Alcune università operano in accordo con le certificazioni internazionali in materia di ambiente, come è il caso di UNISINOS, in Brasile, che si attiene agli standard ambientali ISO 14.000.

Il campus della Universidad Loyola di Siviglia, in Spagna, è stato edificato seguendo i criteri di massima efficienza energetica, tra cui la generazione e l'utilizzo economici dell'energia, caratteristiche architettoniche e tecniche che favoriscono un controllo energeticamente efficiente della temperatura, nonché un utilizzo attento dell'acqua. In questo senso, l'università è un punto di riferimento a livello internazionale. Sforzi simili sono stati compiuti negli edifici della Loyola University of Chicago, negli Stati Uniti, e in altre università.

In India, le università gesuite hanno avviato con successo la politica dei campus verdi - divieto di fumo, non utilizzo della plastica, ecc. Lo St. Xavier di Calcutta promuove un

quartiere verde piantando alberi e tenendo pulite le strade. Il Dipartimento di lavoro sociale dell'università collabora con la municipalità locale e la polizia per coordinare i lavori.

4.5 Le risorse economiche delle università

Le università sono, in genere, le istituzioni della Compagnia che richiedono le risorse economiche più ingenti. Attualmente si trovano in un ambiente sempre più competitivo, per cui gran parte della fattibilità del progetto dipende dalla sua disponibilità economica.

Questa dipendenza da fonti economiche esterne ne può limitare la libertà: "I costi crescenti dell'istruzione e la tendenza alla privatizzazione implicano una progressiva dipendenza da sussidi finanziari che possono diventare una vera ipoteca sociale ... Vengono messe in gioco l'autonomia stessa dell'università e la libertà della ricerca e dell'insegnamento" (Kolvenbach, 2001a, 37). Dobbiamo tenere in considerazione tre aspetti importanti per quanto attiene alle risorse economiche: ottenere fondi, investirli e spenderli.

Dal momento che è necessario reperire fondi, l'università dovrebbe aderire a criteri ben determinati che ne garantiscano l'autonomia senza che la sua identità sia percepita subalterna a quella dell'ente finanziatore. Ciò succede quando si accettano fondi da istituzioni le cui attività non sono del tutto etiche o vengono percepite come contrarie alla giustizia e ad altri valori promossi dall'università. In questi casi, la credibilità dell'università può essere gravemente compromessa.

I fondi dell'università dovrebbero essere investiti così da ottenere il massimo ritorno economico possibile, attenendosi però a standard etici prestabiliti.

I fondi dovrebbero essere utilizzati in modo da consentire all'università di offrire un servizio di qualità senza incorrere in spese onerose. Rimanendo fedeli a questi ideali, l'università dovrebbe offrire un'immagine di utilizzo equilibrato delle proprie risorse onde rendere credibile la sua opzione per la giustizia e la sostenibilità.

4.6 Proposte di domande per la discussione e la riflessione

L'università gesuita intesa come "progetto sociale":

1. Abbiamo svolto, come istituzione, opera di discernimento su come contribuire alla realizzazione di una società più giusta e umana, vale a dire trasformare la nostra cultura rendendola più sensibile alle difficili condizioni in cui si dibattono coloro che sono vittime di forze sociali, economiche e politiche ingiuste?
2. Quanto siamo stati capaci di rendere le nostre istituzioni più accessibili ai poveri; a motivare i nostri laureati a lavorare per i poveri; ad aiutare altre istituzioni che operano per il bene dei poveri; e infine a promuovere l'imprenditoria sociale?
3. Quanto siamo stati capaci di promuovere il pubblico dibattito e la riflessione sulle cause dell'ingiustizia, e di promuoverne soluzioni? Disponiamo regolarmente di relatori e gruppi di discussione che possano affrontare queste tematiche?
4. Ci esponiamo o dovremmo esporci pubblicamente di fronte a ingiustizie o quando insorgono problematiche che richiedono interventi di advocacy in favore dei poveri e delle persone svantaggiate che non hanno voce in capitolo? Quale processo di

riflessione e consultazione si renderebbe necessario qualora si decidesse per questa opzione?

5. Può ritenersi il nostro campus “ecologico”. Promuoviamo l'uso responsabile delle risorse quali l'energia e il cibo, in modo tale che ai nostri studenti sia dato esempio di sostenibilità? I nostri progetti di miglioria delle infrastrutture e per nuovi servizi dimostrano considerazione e sincero tentativo di una maggiore sensibilità ambientale?

5 Una comunità universitaria promotrice di giustizia

“Per crescere un bambino ci vuole tutto il villaggio”

Proverbio africano

Avendo preso in esame gli ambiti in cui le università possono concretizzare il proprio impegno per la giustizia, ci soffermeremo ora sulle persone che questo impegno fanno proprio; senza mai dimenticare che la responsabilità grava su tutta la comunità universitaria intesa nei suoi singoli componenti.

Per istituzione si intende un insieme che va al di là della somma dei suoi componenti. Come specifica chiaramente la Costituzione Apostolica *Ex Corde Ecclesiae*, “Ogni Università, in quanto Università, è una comunità accademica che, in modo rigoroso e critico, contribuisce alla tutela e allo sviluppo della dignità umana e dell'eredità culturale mediante la ricerca, l'insegnamento e i diversi servizi offerti alle comunità locali, nazionali e internazionali” (n. 12).

Nel contesto di questo documento, sulla comunità universitaria in quanto tale grava la responsabilità primaria di svolgere la missione di promozione della giustizia. È tenuta pertanto ad assicurare che le attività universitarie – insegnamento, ricerca e servizio sociale – siano orientate alla giustizia; cosa possibile soltanto se potrà contare su una massa critica sufficientemente compenetrata nella missione propria dell'università.

Ne consegue che non basta che siano il consiglio di gestione e il consiglio di amministrazione a cercare di assolvere la missione che l'università si è posta. Devono sentirvisi impegnati l'organico nella sua interezza e il corpo studentesco, in quanto tutti corresponsabili delle innumerevoli decisioni quotidiane che danno forma e carattere all'istituzione.

L'università svolgerà la propria missione di promozione della giustizia creando una comunità vera e propria in cui vi sia coerenza tra valori affermati e lavoro svolto. La CG 34 affronta l'argomento affermando che “La piena liberazione umana, per il povero e per tutti noi, suppone lo sviluppo di comunità di solidarietà di base [...] in cui tutti si possa lavorare insieme per uno sviluppo umano integrale” (d. 3, n. 10). La Congregazione si augura che a tali comunità sia data vita “in ognuno dei nostri diversi apostolati” (d. 3, n. 19). L'esperienza passata ha dimostrato che la trasformazione delle strutture economiche e politiche è impossibile se non c'è trasformazione culturale; e la trasformazione culturale si realizza soltanto attraverso comunità che incarnano nuovi valori diffusi negli ambienti che le compongono.

Un aspetto essenziale della missione propria dell'università è quindi la creazione di una comunità che condivida i valori di solidarietà e giustizia, che li promuova attivamente, e li instilli nell'istituzione. Perché ciò avvenga, è importante tenere conto della natura del personale universitario, comunemente composito per orientamenti religiosi e valori di riferimento. Una diversità che esigerà un'attenta scelta degli ambiti di dialogo e reciproca comprensione, così da realizzare un clima di fondamentale consenso che altrimenti non può darsi per scontato.

Il compito di dare vita a questa comunità universitaria spetta in particolare ai rettori (o presidenti) e a quanti con compiti amministrativi collaborano al governo dell'università.

5.1 Un'attenzione particolare al personale dell'università

Il personale dell'università comprende i professori, i ricercatori, il personale ausiliario e quello di servizio. Ciascuna di queste categorie ha le proprie caratteristiche ed esigenze. Ciò significa che va prestata particolare attenzione alle condizioni di lavoro di queste persone, oltre che al modo in cui sono assunte, promosse, formate e accompagnate.

L'università necessita di persone che non soltanto siano competenti nei rispettivi ambiti accademici, ma che siano pure coerenti con la missione dell'università e la promuovano attivamente nel proprio ambito lavorativo come nella propria vita. L'università deve quindi “trovare modalità per attrarre, assumere e promuovere coloro che condividono attivamente la sua missione” (Kolvenbach, 2000b). Servono pertanto politiche chiare che facciano in modo che siano assunte e promosse persone che credono nella missione dell'università e ne condividano l'impegno.

Chiare politiche di *assunzione* faranno sì che la missione dell'università sia svolta con diligenza laddove il personale docente ne condivide le finalità. Sarebbe troppo sperare che tutto il personale universitario sia formato in maniera ideale nel corso dell'intera carriera professionale; tuttavia, come si è detto, è opportuno che ci sia una massa critica di persone che contribuiscano a dar forma a una cultura che privilegi i temi della solidarietà e della giustizia. I criteri applicati nel processo di assunzione dovrebbero consentire di selezionare persone che siano quanto più possibile in sintonia con i valori di giustizia dell'università.

Nell'assumere nuove persone per l'università, sarà opportuno renderle edotte del modello educativo gesuita applicato e dello spazio di compromesso consentito riguardo ai temi della giustizia e della solidarietà con i più poveri.

Per quanto attiene alla *promozione*, le politiche dovrebbero tendere all'avanzamento di coloro che più sono in linea con la missione dell'università e che si dedicano in maniera creativa alla sua promozione. Non è sufficiente attenersi a criteri che privilegiano competenze eminentemente tecniche: queste devono essere controbilanciate da altri criteri attinenti alla missione.

Un ruolo importante svolge la *formazione* del personale docente in fatto di identità e missione dell'università. Ci sono persone che al rendersi conto del duplice carattere delle università gesuite si sentono chiamate alla sfida che esso pone, e ne accettano in pieno le condizioni. Un programma di formazione che si rispetti esige un'accurata programmazione che tenga conto delle circostanze peculiari del personale universitario e che gli consenta di fare propri gli ideali dell'istituzione. I processi di crescita individuale sono fasi che consentono di individuare le persone che più si identificano con quegli ideali. Chiaramente, il processo in sé non può svolgersi esclusivamente sul piano intellettuale; deve comprendere la dimensione esperienziale e quella affettiva.

Molte università offrono programmi di formazione commisurati alle diverse circostanze, che possono prendere forma di laboratori o seminari, quando non di corsi online. Alcuni propongono elementi di spiritualità ignaziana contribuendo alla crescita personale dei partecipanti, altri cercano di stabilire una relazione tra spiritualità e lavoro universitario. Negli Stati Uniti, la Association of Jesuit Colleges and Universities, gestisce l'Ignatian Colleagues Program³³ che si propone di formare collaboratori ignaziani capaci e impegnati

³³ Al indirizzo <http://goo.gl/kP0oTL>, consultata nel settembre 2014.

ad assumere posizioni di leadership in linea con la tradizione spirituale ed educativa ignaziana, assicurando per il futuro il carattere gesuitico e cattolico delle rispettive istituzioni.

Un eccellente programma di formazione per collaboratori laici è stato formulato dalla rete AUSJAL di università dell'America Latina.

La federazione di centri universitari in Spagna offre ai professori un corso settimanale incentrato sulle quattro qualità di cui si è parlato nell'introduzione: *utilitas, iustitia, humanitas e fides*.

Lo St. Xavier College di Calcutta (India) ha costituito al suo interno un gruppo che offre ai docenti di nuova nomina e al personale di sostegno corsi introduttivi di uno/due/tre giorni su storia, spiritualità, carisma, modo di procedere e tipicità educative in ambito gesuita. Sono corsi introduttivi molto apprezzati che esercitano un profondo impatto educativo nel campus, favorendovi un clima di cordialità.

Le *condizioni lavorative* dell'organico dell'università nella sua interezza dovrebbero essere improntate a una reale equità. I rapporti di lavoro costituiscono sempre un ambito potenzialmente conflittuale, e il modo in cui vengono risolte le eventuali controversie dovrebbero rispecchiare la missione di promozione della giustizia propria dell'università.

Infine, caratteristica precipua del modo di procedere ignaziano è quella che vuole di prestare speciale attenzione alla persona, in particolare offrendo *accompagnamento* nelle più svariate forme in ambito professionale, istituzionale o personale. L'accompagnamento personale dovrebbe naturalmente esplicarsi su un piano di volontarietà, pur essendo opportuno che venga offerto nell'ambito delle nostre università, nessuna esclusa.

5.2 Vita studentesca

Gli studenti conferiscono un certo stile all'università con la loro persona, i loro rapporti, le espressioni della loro creatività. La vita studentesca che condividono costituisce un importante elemento formativo della stessa università. Come scriveva p. Kolvenbach, l'università è "un luogo privilegiato per apprendere come vivere responsabilmente in seno alla società umana e al popolo di Dio, tanto nel presente quanto in futuro" (Kolvenbach, 2006). Gli stessi studenti svolgono un ruolo attivo contribuendo a definire l'atmosfera universitaria, i suoi campi di interesse, le questioni su cui dibattere, ecc. All'università compete provvedere alle strutture e all'organizzazione indispensabili per stimolare la parte migliore di questo protagonismo studentesco in tutta la sua diversità.

La partecipazione attiva degli studenti alle attività universitarie meriterebbe sostegno, a livello sia personale che comunitario, in forme che rendano la vita studentesca più vitale. Comprendere a fondo la realtà della vita studentesca nella molteplicità dei suoi aspetti può aiutare a formulare metodologie pedagogiche e aprire nuovi varchi alla missione dell'università.

Molte università prevedono un attento accompagnamento lungo la vita studentesca, che si esplica in forme mirate a incanalare e darle forza. A volte questo accompagnamento è parte integrante del ministero proprio del campus universitario. Uno dei modi migliori di contribuire allo sviluppo della vita studentesca è quello di fornire un adeguato accompagnamento, il che significa poter contare su personale appositamente incaricato

dotato di flessibilità, audacia e capacità di un'accorta riflessione sulla realtà in cui vivono gli studenti.

Ovviamente è importante che i nostri studenti siano persone generose, audaci, che hanno a cuore il mondo. Il metodo applicato nella loro selezione dovrebbe tenere conto di questi aspetti auspicabili in un allievo. Incoraggiando in loro una scelta di solidarietà, l'università dovrebbe al contempo aiutarli ad andare oltre una mera ricerca di successo professionale individuale.

5.3 Costruire una comunità apostolica

Per p. Kolvenbach “la qualità dell'ambiente universitario e dei rapporti interpersonali in seno alla comunità, come pure l'attenzione e l'importanza riservata a ciascuno dovrebbero essere anch'esse segni caratterizzanti le nostre università, distinguendole dalle altre similari.” Ciò significa che vi dovrebbe regnare “un clima aperto di partecipazione e collaborazione tra tutti i membri dell'istituzione” (Kolvenbach, 1991).

È importante quindi dare vita a una vera comunità universitaria che condivide la medesima missione e gli stessi valori, che dimostri una speciale cura per le singole persone, e dia prova di coerenza tra l'organizzazione interna dell'università e la sua missione di servizio della fede e promozione della giustizia.

Secondo il documento “Orientamenti per i rapporti tra il superiore e il direttore di un'opera” (Curia, 1998), i gesuiti che fanno parte del personale di un'opera apostolica, università comprese, sono naturalmente tenuti a svolgere compiti di natura professionale, ma al contempo devono infondere un carattere prettamente gesuita. Per quanto possibile, dovrebbero condividere l'ideale ignaziano con gli altri attraverso una comunicazione efficace, la testimonianza attraverso la propria vita e lavoro, oltre che con la qualità dei rapporti che instaurano. Hanno una funzione catalizzatrice nel realizzare la missione dell'università cui appartengono, e in ciò hanno il diritto e il dovere di riflettere in comune sulla missione che condividono con tutti gli altri. (Curia, 1998, nn. 11-13)

Il compito di condividere la visione ignaziana non spetta soltanto ai gesuiti, bensì si estende a tutti i loro collaboratori laici la cui partecipazione è essenziale. Gesuiti e laicato formano insieme un'unica comunità³⁴ il cui fine apostolico è quello di permeare la propria opera di un'identità ignaziana e del senso della missione che l'opera si pone. Una comunità che dovrebbe impegnarsi nel discernimento e decidere collegialmente nelle forme che il governo dell'università ritiene più opportuno. Questo fare propria la missione dell'opera, come raccomandato dalla stessa Compagnia (Curia, 1998, 16-17) farà sì che il lavoro e la vita stessa dell'università siano permeati da valori ignaziani e orientati alla promozione della giustizia.

³⁴ Il documento “Orientamenti per i rapporti tra il superiore e il direttore di un'opera” al quale si riferisce parla precisamente di “équipe”. La parola “équipe” può essere compresa semplicemente in termini di opera, ma il documento sottolinea la dimensione comunitaria che un'équipe apostolica dovrebbe possedere, poiché il suo successo dipenderà dalla vicinanza dei rapporti umani e la condivisione delle motivazioni e delle aspirazioni tra i suoi membri.

All'Ateneo de Davao, nelle Filippine, la riformulazione condivisa della visione e missione propria di ciascun membro dell'università ha reso l'università una comunità compatta e altamente motivata.

Probabilmente non tutti i collaboratori vorranno condividere un certo grado di corresponsabilità che va al di là di quanto richiesto al loro incarico professionale; tuttavia, coloro che intendessero farlo dovrebbero ricevere dall'amministrazione universitaria tutto il sostegno necessario. In questo modo si allargherebbero le fila di quanti collaborano alla missione dell'università stessa, contribuendo a formare una massa critica che le consentirebbe di mantenere la propria identità. Quale che sia il loro grado di partecipazione, si spera che tutti i collaboratori laici si identifichino realmente nella missione postasi dall'istituzione (Kolvenbach, 2001a).

All'équipe di governo dell'università spetta il compito di organizzare incontri e convegni, nonché formulare programmi di formazione al fine di creare questa comunità apostolica che manterrà vivo lo spirito ignaziano e la missione della Compagnia. A volte il rettore (o presidente) potrà decidere di coinvolgere questo gruppo in un processo di pianificazione e discernimento finalizzato alla realizzazione della missione dell'università (Curia, 1998, 17). La dinamica di questa comunità apostolica sarà caratterizzata eminentemente da interiorità, preghiera, discernimento in comune, e celebrazione della fede.

L'Università di Deusto in Spagna ha promosso per anni una comunità apostolica caratterizzata da questi aspetti, impiegando nella sua opera una varietà di metodi formativi ed espressioni celebrative. La comunità definisce la missione dell'università e valuta i risultati conseguiti, sempre mantenendo una dimensione religiosa.

Lo St. Xavier College di Calcutta ha costituito una comunità apostolica formata dai suoi principali portatori di interessi, vale a dire gesuiti, membri di facoltà, studenti, loro genitori, ex studenti e benefattori, che si riuniscono regolarmente per valutare la partecipazione di ciascun gruppo. Il College ha inoltre concesso a questi gruppi rappresentatività presso il consiglio di gestione e di amministrazione, promuovendo in tal modo una partecipazione democratica.

5.4 Consigli di gestione e di amministrazione

Il consiglio di gestione fissa le grandi linee strategiche dell'università e in taluni casi esercita su di essa diritto di proprietà. Le sue direttive stabiliscono le caratteristiche principali della missione che essa si pone, che vengono poi concretizzate a livello dei diversi dipartimenti e settori.

Le dichiarazioni formali circa la missione, la visione e i valori delle università gesuite prevedono nella stragrande maggioranza un orientamento in direzione della fede e della giustizia.

È quindi importante che la promozione della giustizia occupi una posizione di primo piano tra i valori che guidano i senati accademici. Ciò richiede spesso che si possa contare su spazi formativi che predispongano al meglio a ricoprire collegialmente l'incarico nella realtà locale, intesi come momenti di preghiera e meditazione su testi della Compagnia che specifichino la sua missione attuale, e occasioni di scambio sui valori che guidano in concreto le attività dell'Università.

È altamente consigliabile che senati accademici e consigli di amministrazione siano formati da persone che vivono e lavorano in contatto con le classi povere del paese (p.es. direttori delle Caritas o di determinate ONG), che sono in grado di dare un valido contributo nei dibattiti sulle necessità e le prospettive degli emarginati.

Uno dei problemi che si pone talvolta alle nostre università nel trattare di promozione della giustizia è che nella pratica la questione esige molto, oltre a richiedere in determinate situazioni che si assuma una posizione critica laddove sono in gioco interessi economici e politici. Se il consiglio di gestione prende seriamente questa dimensione della missione, è bene che sia consapevole della possibilità che ciò comporti dei costi (CG 32, d. 4, n. 46), e faccia quindi opera di discernimento per comprendere se sia davvero pronto ad affrontarli.

5.5 L'équipe di governo dell'università

All'équipe di governo spetta provvedere alla leadership e a dare attuazione alle grandi linee strategiche fissate dal consiglio di gestione. In pratica, questo gruppo dirige l'università in gran parte delle sue attività.

È quindi importante che l'équipe di governo condivida la missione di promozione della giustizia, in quanto gli sforzi dell'università nell'ambito della giustizia saranno efficaci soltanto se questa équipe condivide i valori fondati su questa forma di impegno. La formazione degli studenti, il lavoro di ricerca, la proiezione sociale, e la concretezza della comunità universitaria dipendono in grande misura dalla leadership di questa équipe di governo.

Data l'importanza di questa missione, sarebbe consigliabile che le università istituissero un Ufficio per la responsabilità sociale, il cui ruolo consisterebbe nella promozione, sviluppo e coordinamento di tutte le attività interne ed esterne orientate all'impegno per la giustizia, come già si riscontra in talune università.

In ogni caso, l'équipe di governo dovrebbe enunciare politiche chiare e metterle in pratica, attenendovisi e dandone regolarmente una valutazione al fine di apportarvi dei correttivi, ove possibile.

5.6 Proposte di domande per la discussione e la riflessione

La comunità universitaria, le persone e il loro sviluppo:

1. È la leadership dell'università sufficientemente informata e a conoscenza della tradizione gesuita e del suo impegno per la giustizia sociale?
2. Esistono programmi in corso su base di continuità per facoltà e personale che condividano e promuovano la missione di giustizia sociale dell'istituzione e invitino alla partecipazione a quella stessa missione?

3. Sono gli studenti invitati a prendere parte alla formulazione delle politiche e del programma dell'università, in modo tale da comprendere più a fondo le complessità e le sfide insite nella promozione della giustizia nella comunità circostante e nel mondo?
4. Sono le facoltà, il personale e gli studenti in grado di partecipare alla formulazione delle politiche universitarie, in particolare per quanto riguarda la giustizia all'interno dell'istituzione, in modo tale da divenire agenti di cambiamento?
5. Possono dirsi la promozione sia della fede che della giustizia, legate inestricabilmente l'una all'altra, sufficientemente incorporate nel piano strategico dell'istituzione, oltre che tenute presenti in ogni altro piano futuro?

Indubbiamente negli ultimi decenni le università della Compagnia hanno cercato coraggiosamente di rispondere all'opzione per la giustizia e ciò a dispetto delle numerose tensioni interne che ne derivano. Lungo questo percorso hanno scoperto che questa opzione consente di offrire ai propri studenti la migliore educazione possibile, conferendo loro una maggiore senso di responsabilità pubblica nelle attività universitarie. Ciò fa di esse università realmente dedite alla creazione di società connotate da una maggiore giustizia e solidarietà, società che tutelano la dignità umana di tutti, e in particolare delle fasce più povere.

Le università gesuite dimostrano che l'aggettivo "gesuita" e il sostantivo "università" non sono in competizione tra di loro, bensì sono in grado di arricchirsi vicendevolmente: l'università può adoperarsi per raggiungere una reale eccellenza pur impegnandosi a fondo nella missione gesuita. In questo modo impartisce ai propri studenti una formazione più umana e profonda, e svolge lavoro di ricerca di valore sociale, quindi foriero di società più giuste. In sostanza, le università divengono istituzioni trasformanti che mirano a un maggior bene comune e difendono gli interessi dei poveri.

Ciò non toglie che molto deve essere ancora fatto per assicurare che le formulazioni radicali siano integrate armonicamente nella quotidianità universitaria. Non manca tuttavia spazio per ulteriori progressi.

I martiri sono sempre avanti a noi con il loro impegno. Gli accademici gesuiti divenuti martiri per il loro impegno di giustizia ci hanno anticipato anche con le loro richieste, aprendo per noi nuovi orizzonti futuri.

*"... una risposta autentica (a queste esigenze) impone alle università un costante atto creativo
che implica una enorme capacità intellettuale collettiva,
ma ancora più un grande amore per le maggioranze povere,
una intramontabile passione per la giustizia sociale,
e un deciso valore nel fronteggiare gli attacchi, le incomprensioni e le persecuzioni
che indubbiamente colpiranno le università
che nel nostro contesto storico definiscono la propria missione
commisuratamente alle esigenze delle maggioranze povere"*

Ellacuría SJ, 1982

Ringraziamenti

La redazione di questo documento non sarebbe stata possibile senza il generoso contributo di numerose persone – gesuiti e laici – che lavorano nelle università e sono impegnate a promuovere la giustizia. Hanno corretto il testo e suggerito molti cambiamenti, offrendo anche svariati esempi di buone pratiche che hanno consentito di mostrare la fattibilità delle proposte. Li ringraziamo tutti di cuore per il loro gentile contributo. Ne segnaliamo il nome indicando la Provincia di appartenenza (o, nel caso dei laici, in cui lavorano).

José Luis Bermeo (MEX); Ildefonso Camacho, SJ (BET); Robert Caro, SJ (CFN); Julia Dowd (CFN); Michael Duffy (CFN); Allan F. Deck, SJ (CFN); Ivo Follman, SJ (BRM); Michael Garanzini, SJ (MIS); Jose María Guibert, SJ (LOY); Jacques Haers, SJ (BSE); David Hollenbach, SJ (MAR); Denis Kim, SJ (KOR); Job Kozhamthadam, SJ (DEL); Carlos Losada (TAR); Gerdenio Manuel, SJ (CFN); Josep Mària i Serrano, SJ (TAR); Julio Martínez, SJ (CAS); Josep Miralles, SJ (TAR); Esteban Mogas (TAR); José Morales, SJ (MEX); Jaime Oraá, SJ (LOY); Ambrose Pinto, SJ (KAR); Stephen Privett, SJ (CFN); Felix Raj, SJ (KOL); Michael Schuck (MIS); Joel Tabora, SJ (PHI); Luis Ugalde, SJ (VEN); Paul Vaz, SJ (BOM); Rafael Velasco, SJ (ARU).

Bibliografia

Benedetto XVI, 2009, *Lettera Enciclica Caritas in veritate*, en <http://goo.gl/cWdLC>, consultato nel settembre 2014.

Brackley, Dean, 2005, *The Jesuit University in a Broken World*, San Salvador, in <http://goo.gl/45HOVn>, consultato nel maggio 2014.

Brackley, Dean, 2013, "A Fruitful New Branch," in Combs, Mary Beth and Ruggiano, Patricia (eds.), 2013, in *Transforming ourselves, transforming the world*, Fordham University Press.

Combs, Mary Beth and Ruggiano, Patricia (eds.), 2013, *Transforming ourselves, transforming the world*, Fordham University Press.

Curia Generalizia della Compagnia di Gesù, 1998, *Guidelines for the relationship between the Superior and the Director of the Work*, Rome, Acta Romana vol. XXII (1996-2002), 381-391.

Ellacuría, Ignacio, 1982, *Universidad, derechos humanos y mayorías populares*, in *Revista ECA* 406, 791-800.

Giovanni Paolo II, *Costituzione apostolica Ex corde Ecclesiae sulle Università Cattoliche*, 15 agosto 1990, in <http://goo.gl/sY6nU2>, consultato nel settembre 2014.

Kolvenbach, Peter-Hans, 1985, *The Jesuit university today; Address to the presidents and Rectors of Jesuit universities and other institutions of higher education*, in Acta Romana Societatis Jesu, XIX (iii), 394-403.

Kolvenbach, Peter-Hans, 1987, *En el centenario de la universidad de Deusto*, Bilbao, 5 giugno 1987, in <http://goo.gl/Hr3dTX>, 25-35, consultato nel maggio 2014.

- Kolvenbach, Peter-Hans, 1989a, *A la asamblea de enseñanza superior de la Compañía en los Estados Unidos sobre las características de nuestra educación*, Georgetown, 7 giugno 1989, in <http://goo.gl/Hr3dTX>, 35-53, consultato nel maggio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 1989b, *En el segundo centenario de la enseñanza jesuítica en Estados Unidos de América*, Georgetown, 8 giugno 1989, in <http://goo.gl/Hr3dTX>, 53-65, consultato nel maggio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 1990, *A la universidad iberoamericana sobre un nuevo modelo de universidad*, Mexico, 23 agosto 1990, in <http://goo.gl/Hr3dTX>, 73-83, consultato nel maggio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 1991, *Discurso con motivo de la celebración del Primer Centenario de la Universidad Pontificia Comillas*, Madrid, 1 ottobre 1991, in <http://goo.gl/Hr3dTX>, 90-103, consultato nel maggio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 1992, *Conferencia en la Universidad de UNISINOS, Universidad Católica y evangelización de la cultura*, San Leopoldo, 8 dicembre 1992, in <http://goo.gl/Hr3dTX>, 103 - 112, consultato nel maggio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 1993, *Ignatian pedagogy today*, Villa Cavalletti, 29 aprile 1993, in http://www.sjweb.info/documents/education/pedagogy_en.doc, 31-40, consultato nel maggio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 2000a, *Alocución en la Universidad de Saint Joseph, Beirut*, 19 marzo 2000, in <http://goo.gl/YGcsUX>, 112-126, consultato nel maggio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 2000b, *The service of faith and the promotion of justice in American Jesuit higher education*, Santa Clara University, 6 ottobre 2000, in <http://goo.gl/2lYu2R>, consultato nel maggio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 2001a, *The Jesuit university in the light of the Ignatian charism*, Monte Cucco, Roma, 27 maggio 2001, in www.sjweb.info/documents/education/phk-university_eng.doc, consultato nel febbraio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 2001b, *Alocución a la Universidad Javeriana en la inauguración de la nueva sede de su Facultad de Teología*, 19 ottobre 2001, in <http://goo.gl/Hr3dTX>, 230-243, consultato nel maggio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 2006, *Lectio inauguralis en la Universidad San Alberto Hurtado*, Santiago del Chile, 1 maggio 2006, in <http://goo.gl/YGcsUX>, consultato nel maggio 2014.
- Kolvenbach, Peter-Hans, 2007, *Il servizio della fede e la promozione della giustizia. Ricordando il passato e guardando al futuro*, in [Promotio Iustitiae n. 96](http://www.sjweb.info/documents/promotio_iustitiae_n_96), 9-18.
- National Steering Committee of Justice in Higher Education, 2012, *Institutional Examen Executive Summary*, in Institutional Examens, 4-16, in <http://goo.gl/ZKLqjW>, consultato nel maggio 2014.
- Nicolás, Adolfo, 2010, *Depth, Universality, and Learned Ministry: Challenges to Jesuit higher Education today*, in <http://goo.gl/83VVQr>, 7-22, consultato nel maggio 2014.

Nicolás, Adolfo, 2013, *Unicap: en la ciudad de los puentes, una universidad sin fronteras*, allocuzione all'UNICAP (Universidad católica de Pernambuco), 12 luglio 2013, in <http://goo.gl/V37tQe>, consultato nel maggio 2014.

O'Malley, John, 1999, *I primi gesuiti*, Vita e Pensiero, Milano.

**Segretariato per la Giustizia Sociale e
l'Ecologia**

Borgo Santo Spirito, 4

00193 Roma

+39 06689 77380 (fax)

sjes@sjcuria.org